

## Perdere tempo non serve

“**T**ecoppa fermati che t'infilzo”, e così - adeguandosi a questa vecchia massima delle maschere della commedia dell'arte - la senatrice Anna Finocchiaro ha riconfermato la sua inossidabile volontà di impedire a movimenti senza personalità giuridica e statuto di presentarsi alle elezioni e di partecipare al finanziamento pubblico. La parlamentare siracusana sostiene che la sua è una proposta di legge presentata nella scorsa legislatura e che forse, dato il clima politico, non verrà neppure discussa. Certo è che questo disegno di legge sembra fatto apposta per escludere dalla competizione elettorale il Movimento 5 stelle, ma soprattutto per completare quel disegno che vuol trasformare i partiti, le forze politiche in istituzioni statali, in appendici dei gruppi parlamentari e consiliari (regionali, provinciali e comunali) con una sovranità ed una autonomia limitata. D'altro canto Luciano Violante afferma la sua contrarietà a dichiarare ineleggibile Silvio Berlusconi - come vorrebbero i 5 stelle - e si tressa in commissione per evitare un presidente grillino, preferendogli un leghista, al fine di impedire di mettere in discussione la proposta. Questi due dati mettono in luce non solo e non tanto le contraddizioni del Pd, quanto le

linee su cui si tenterà nei prossimi mesi ed anni di “normalizzare” il sistema politico istituzionale, proseguendo nel processo di assorbimento delle espressioni della società civile nello Stato, aumentando il peso degli esecutivi e rendendo impermeabile e protetto il ruolo delle istituzioni rappresentative rispetto alla possibilità

di critica e di controllo da parte delle forme organizzate della società. Peraltro le contorsioni sulle modifiche alla legge elettorale dicono che con ogni probabilità, anche questa volta, non se ne farà nulla e si tornerà a votare - prima o poi - sempre con il porcellum, semmai modificato. Eppure in parlamento i numeri teorici per votare una legge sul conflitto d'interesse, una decente legge elettorale, l'eliminazione dei rimborsi elettorali, ecc. ci sarebbero. La questione da accertare è se settori consistenti del Pd lo vogliono o meno. Il dubbio è che a molti di queste cose non importi nulla e che, al più, le utilizzino in campagna elettorale. Si dice, per contro, che Berlusconi ha vinto. Ma ne siamo proprio sicuri? L'impressione è che il vecchio tycoon galleggi sul vuoto del suo partito e del suo avversario storico e come era vero che la crisi del Pdl era destinata a trainare quella del Pd, è altrettanto vero che la crisi dei democratici trascina quella del centrodestra. Insomma al di là delle intenzioni la crisi di regime continua a macinare apparati, istituzioni e partiti, segnando l'impossibilità di un'autoriforma del sistema.

Sarebbe la situazione ideale per strutturare nel paese contropoteri, organizzarli, dare ad essi una direzione politica, avviare forme di sperimentazione di pratica dell'obiettivo. Al momento, però, non si individuano le forze necessarie, le idee forti, un'analisi adeguata. E del resto, al di là della retorica e del lodevole sforzo della Fiom, piazza San Giovanni era tutt'altro che piena, al di sotto delle aspettative e delle necessità.

Il fatto che non ci siano - o che non siano individuabili - forze, analisi, idee non è

ragione sufficiente per non tentare di costruirle. Non si tratta solo di ripetere il mantra del pessimismo della ragione e dell'ottimismo della volontà: la crisi suggerisce sul piano globale la necessità di un cambio di paradigmi di produzione, di consumo, di democrazia. Ma ci sono due condizioni perché questo tentativo abbia una qualche possibilità di successo. La prima è prendere atto che quanto resta della sinistra così come l'abbiamo conosciuta serve a poco o a nulla. O avanza questa consapevolezza, che non significa affatto massimalismo impotente o ululati contro i traditori, oppure è inutile cercare di costruire qualcosa di diverso e nuovo. La seconda è che la democrazia rappresentativa ed i partiti come legame tra istituzioni e società sono in una crisi epocale e che forse è impossibile rianimarli: occorre inventare qualcosa di nuovo che non sarà certo, o solo, la democrazia del web oppure l'idea che uno vale per uno. Bisognerebbe invece ripartire da forme di società organizzata capaci di esprimere momenti di autogoverno e di rivendicare potere.

Ciò pone un corollario che sembra secondario ma non lo è. In questa fase e per alcuni anni appare assolutamente inutile perdere tempo a presentare liste elettorali, a discutere di candidati, di alleanze, ecc.. Non è il tentativo di resuscitare ideologie astensioniste, ma la presa d'atto che si tratta di esperimenti che allo stato attuale delle cose sono votati al fallimento. Non c'è nulla di eccezionale. Situazioni simili si sono già verificate, sia pure in modo diverso, nel passato. Basterebbe ricordare la lunga fase che seguì il 1848, il crollo del forte movimento cartista in Inghilterra, lo scioglimento da parte di Marx della Lega dei comunisti e il progetto del partito a due (lui ed Engels) che avesse come programma la scrittura de “Il capitale”. Anche quando tutto sembra giocato esistono germi di ripresa, semmai lenti e sotterranei come fiumi carsici, che aprono possibilità insospettite di cambiamento, che possono permettere ex post di esclamare “ben scavato vecchia talpa!”.

## Giunta al termine

L'ingloriosa fine della giunta Guerrini a Gubbio, nell'aula consiliare semivuota, ha indubbiamente il carattere della disfatta. Nel giro di due anni un patrimonio elettorale di oltre il 56% dei consensi, ottenuto già al primo turno tra urla di giubilo, è stato dilapidato. La coalizione di centrosinistra, guidata dal Partito democratico, che vedeva insieme Federazione della sinistra, Sel, Italia dei valori e socialisti ha progressivamente perso i pezzi lungo la strada, sino ad arrivare alla mancata approvazione del bilancio che ne ha sancito la fine. A nulla è valso il disperato tentativo di Guerrini di salvare il salvabile in extremis. Facile osservare che la disfatta riguarda in primo luogo il Pd. Un partito che nella vicenda ha dato l'ennesima riprova delle lacerazioni e delle lotte al suo interno. Una “forza” politica che appare condannata a dividersi e a dilaniarsi a prescindere, sia in caso di vittoria (e quella del 2011 era stata per certi versi “epocale”) che di sconfitta. Per ben due volte cinque degli otto consiglieri Pd si sono astenuti dal voto mollando il sindaco al proprio destino. Si dice che Guerrini abbia pagato la scelta guastichian-renziana, così tanto esibita. Lui, in una dura requisitoria rivolta in primo luogo al segretario comunale del suo stesso partito, ha parlato di “dinosauri” che avrebbero preteso cieca obbedienza. Il risultato non cambia.

Ma dalla Caporetto (che il 20 maggio ha consentito lo show in aula di Girlanda “il piccolo”) non possono sfilarsi neanche quelle forze che pure, in tempi diversi, avevano abbandonato il fronte (Idv, Rc e Sel) o se ne erano distanziate (Psi).

Quanto ha pesato l'affaire Goracci? Sicuramente molto e non solo per le sostituzioni obbligate a seguito dei provvedimenti giudiziari. Si sa, personalismi, rancori, vendette, assumono in provincia una virulenza maggiore. Guerrini, insomma, è stato l'uomo sbagliato, nel posto sbagliato, al momento sbagliato. Di certo la sua tendenza destrorsa e la sua cocciutaggine non l'hanno aiutato. E così la città dei Ceri, dopo Don Matteo ha perso anche il sindaco; in compenso, presto, arriverà il commissario.



Yuri Cricco

mensile umbro di politica, economia e cultura in edicola con "il manifesto"

### commenti

Il bel bluff

A futura memoria

I ciarlatani

Lacrime alla cipolla

Comitati di tutta l'Umbria

Nomen omen

Santo subito

2

### politica

Università nel caos

di Renato Covino

Recuperare per rilanciare

di M.A.

Disoccupazione d'azzardo

di Miss Jane Marple

Assisi. Beati i costruttori...

di S.L.L., E.S.

3

3

4

4

5

Un appello controvento

di Camilla Todini

Rifiuti zero

di Alessandra Caraffa

dossiersinistrati

Sinistri a sinistra

di Re.Co.

Una vera alternativa?

di Matteo Aiani

Dopo il diluvio

di Franco Calistri

6

6

7

7

8

8

9

Non possiamo più aspettare

di Paolo Lupattelli

La cosa giusta da fare

di Rosario Russo

società

Cui prodest?

di Anna Rita Guarducci

cultura

Digitale è partecipazione

di Alberto Barelli

10

10

11

11

11

11

11

11

Collezione primaverile

di Enrico Sciamanna

La festa e il lutto

di Anita Eusebi

Un protagonista del Novecento

di Maurizio Mori, Salvatore Lo Leggio, Walter Cremonese

A ciascuno il suo Gramsci

di Roberto Monicchia

Libri e idee

12

12

13

13

14

14

15

15

16

16

## Il bel bluff

Un voto utile per mandare a casa Berlusconi. Questo il tormentone elettorale di Pd e Sel. Poi nasce il governo Letta e si moltiplicano i mal di pancia. Per fortuna è intervenuta l'on. Marina Sereni che ha spiegato ad un gongolante Vespa: "L'idea non era di fare un governo con il M5s. L'idea era di chiedere al M5s di consentire che nascesse un governo di centrosinistra pur rimanendo cosa distinta; poi loro non hanno voluto e quindi questo governo è un pochino figlio loro, diciamo anche figlio del loro congelamento direbbe il presidente Letta". Insomma il voto utile era un bluff al quale hanno abboccato in tanti. Complimenti ai giocatori, grazie all'on. Sereni per la rilevazione e auguri al governo figlio di tanti padri.

## A futura memoria

In campagna elettorale ha scritto, detto e ripetuto di essere tra quelle che volevano *smacchiare il giaguaro*. Il 4 aprile scorso la ineffabile governatrice Marini invitava il Pdl a liberarsi di Berlusconi. Dopo il varo del governo Letta: "Abbiamo emergenze che hanno bisogno di risposte immediate". "Lo avevamo ribadito come presidenti di regione a Napolitano che avremmo dato una mano molto solida a fare un governo per il paese". "Quindi in bocca al lupo ad Enrico Letta per il lavoro importante che dovrà svolgere". E' proprio vero che gli italiani accorrono sempre in aiuto del vincitore. *Franza o Spagna purché se magna*.

## I ciarlatani

Agli abitanti di Cerreto, nel Trentino, era stato concesso di chiedere elemosine ai ricchi che volevano scontare i loro peccati. Dall'incontro di ciarla e Cerretani nasce *ciarlatani*. Giampiero Bocci è di Cerreto, paese di cui è stato anche sindaco. Da anni si batte per la sicurezza proponendo anche l'apertura di un Centro di identificazione ed espulsione a Perugia. Il ricco che ha frequentato di più, in qualità di distratto Presidente del Comitato di tesoreria della Margherita, è stato Luigi Lusi finito prima in carcere con l'accusa di aver fatto sparire più di 25 milioni di euro, poi ai domiciliari in convento. L'on. Bocci si occuperà finalmente di sicurezza da sottosegretario agli interni. Tra i fatti citati non c'è alcun nesso ma bisogna riconoscere che dopo sette secoli i ciarlatani sono sempre alla ribalta.

## Lacrime alla cipolla

C'è un pizzico di provincialismo e di spirito servile nella folla plaudente ogni volta che un potente riconducibile in qualche modo all'Umbria viene chiamato a ricoprire una carica. Non è sfuggito a questo destino Guglielmo Epifani, neo segretario del Pd che dovrà traghettare al congresso. Tutti a ricordare che Epifani è cittadino onorario di Cannara di cui il padre è stato il primo sindaco del dopoguerra. Cannara è famosa per le sue cipolle; il Pd per le sue divisioni interne. Se ad ottobre ci sarà da piangere Epifani potrà sempre dire di aver sfogliato cipolle al posto delle margherite.

## Proposte indecenti

Appena votata la fiducia al governissimo Pd-Pdl con re Giorgio Il benedice, il deputato veltroniano Walter Verini, ha colto l'attimo per lanciare la sua ideona: festeggiamo tutti insieme appassionatamente il 1° Maggio, lavoratori, imprenditori e istituzioni. Nessun ha raccolto il suo invito. In compenso Verini ha conquistato i suoi dieci cm<sup>2</sup> di spazio sulle gazzette regionali. Corre voce che rilancerà presto. Imprenditori, politici, amministratori operai, esodati e precari tutti insieme a festeggiare il 15 agosto. Come sede dei raduni proporrà Cortina d'Ampezzo, Portofino, Porto Cervo e Taormina.



Il piccasorci - pungitopo secondo lo Zingarelli - è un modesto arbusto che a causa delle sue foglie dure e acuminate impedisce, appunto, ai sorci di risalire le corde per saltare sull'asse del formaggio. La rubrica "Il piccasorci", con la sola forza della segnalazione, spera di impedire storiche stroncate e, ove necessario, di "rosicare il cacio".

## Comitati di tutta l'Umbria

È partita la raccolta di firme per chiedere le dimissioni dell'assessore regionale all'ambiente Silvano Rometti. L'appello cita lo Statuto regionale: "La Regione riconosce l'ambiente, il paesaggio e il patrimonio culturale quali beni essenziali della collettività e ne assume la valorizzazione ed il miglioramento come obiettivi fondamentali della propria politica, per uno sviluppo equilibrato e sostenibile"; accusa Rometti di non aver dato "attuazione alla suddetta norma statutaria e sotto il suo mandato l'ambiente ed il paesaggio non sono affatto migliorati: il paesaggio è stato stravolto con i pannelli fotovoltaici in zone agricole, con impianti a biomasse sovradimensionati, con il forte rischio dell'eolico sul Monte Peglia; il suolo consumato con il Piano-casa e le sue proroghe, con proposte di legge sugli annessi agricoli e sulla perequazione urbanistica che accrescono i rischi di dissesto; la qualità delle acque peggiora, chiusi pezzi dell'acquedotto pubblico a Spoleto e pozzi privati a Foligno, Città di Castello, Perugia; cresce l'inquinamento da nitrati delle acque superficiali; i rifiuti sono ad un passo dal diventare una vera e propria emergenza con bassi livelli di raccolta differenziata e conseguente ampliamento delle discariche (Borgogligione, Le Crete) e proposte di nuovi inceneritori". Inoltre, Rometti è accusato di conflitto di interessi nel settore delle energie rinnovabili per una società del ramo intestata alla figlia; di aver subito una condanna dalla Corte dei Conti con sentenza definitiva del 23 marzo 2012; di tener fermo il Piano paesaggistico regionale. Accuse pesanti e motivate. La tutela dell'ambiente e del paesaggio costituisce un fattore essenziale per la qualità della vita e della salute dei cittadini e per avviare l'Umbria verso un nuovo, più equo e sostenibile modello di sviluppo. Per questo i Comitati chiedono le dimissioni di Silvano Rometti. Sono passati circa dieci anni dalla nostra inchiesta sui comitati ambientalisti. Chiudevamo con un invito: "Comitati di tutta l'Umbria unitevi, non avete niente da perdere avete il territorio dove vivete

da guadagnare". Lentamente ma gli invitati stanno accorrendo alla festa.

## Nomen omen

Il nome Rocco deriva dallo scandinavo *broker*, grande e forte come una roccia. E Rocco Girlanda, il cementiere eugubino fresco sottosegretario alle infrastrutture, come una roccia resiste ad ogni tempesta. Eletto alla Camera nel 2008, nel 2010 resiste, senza incriminazioni, all'inchiesta sui grandi appalti del G8 dove viene intercettato con Denis Verdini, Riccardo Fusi o altri della cricca Anemone a sollecitare acquisti di cemento dalla Barbetti spa. Prima con il gruppo Btp di Fusi che dovrebbe realizzare le superstrade del Quadrilatero; gli va buca perché Fusi viene condannato per l'appalto della Scuola dei Marescialli, la Quadrilatero si blocca e la Btp passa di mano. Poi con il Consorzio Sant'Egidio che costruisce la parte nuova dell'aeroporto umbro con i soldi del 150° dell'Unità. Guarda caso a capo del Consorzio c'è la moglie di Diego Anemone, il costruttore dei grandi appalti amico di Fabio De Santis, di Bertolaso, del ministro Scajola e del vescovo Paglia. Nel 2011 dopo un grave incidente stradale rifiuta di sottoporsi ai test previsti dalla legge in quanto deputato; non è dato sapere se si confessa con don Matteo allora officiante in Gubbio; dopo la vendita del gruppo Il Corriere srl dalla Barbetti alla Tosinvest degli Angelucci, viene confermato amministratore delegato. Trombato alle ultime politiche, su designazione di Verdini viene nominato da Letta sottosegretario, suscitando forti aspettative in troppi amministratori e politici umbri. Chi spera in una spinta per la Perugia-Ancona e il Quadrilatero; chi nel raddoppio ferroviario Orte-Falconara; chi nella variante Foligno-Assisi-Gubbio-Ancona; chi nello sbocco del progetto per il nodo di Collestrada e nel recupero dal declassamento dell'aeroporto San Francesco. Forse un po' troppo anche per uno forte come una roccia pur se rinforzata da colate di cemento.

## il fatto

### Santo subito

Scandalizzato dai mal di pancia manifestati da alcuni fedeli e da certi attacchi a mezzo stampa contro quel sant'uomo di Vincenzo Paglia, il sindaco di Terni, Leopoldo Di Girolamo, ha rotto gli indugi e ha avviato il processo di beatificazione del presule, pur essendo questi vivo e vegeto. Nella sua lunga omelia Di Girolamo si commuove e si esalta mentre scrive: "Don Vincenzo ha segnato la storia della città per motivi nobili e veri. [...] La Chiesa ha indicato l'eucarestia come strada da percorrere per manifestare nella vita di tutti i giorni l'impegno di vivere il Vangelo". Per il sindaco canonizzante, Paglia è sempre intervenuto sulla politica, sulla cultura, sulla scienza, ha affrontato temi scomodi come diritti umani, qualità della vita, ambiente e povertà. E questo è vero: per qualcuno è stato troppo invadente, per altri ha fatto il suo lavoro con risultati non eccezionali. Ma, continua Di Girolamo, ha amato l'arte, sintesi tra la creatività dell'uomo e

la bellezza del creato. Il suo impegno per l'ecumenismo, per il dialogo tra le religioni ha fatto di Terni una crocevia internazionale di pace. Quasi una sede distaccata dell'Onu, verrebbe da aggiungere. Il sindaco fedele non dimentica l'impegno di Paglia nei confronti degli ultimi, dei più deboli, la sua solidarietà con gli emarginati ma più di tutto - dice - si è impegnato nella difesa del lavoro tanto da conquistare l'affetto e la riconoscenza della città. Come sospinto da una crisi mistica Di Girolamo vola alto nella esaltazione del vescovo: "L'angelo del Signore gli apparve in una spada di fuoco in mezzo ad un rovetto. Egli guardò ed ecco il rovetto ardeva nel fuoco, ma quel rovetto non si consumava" (Esodo 3.2). Neanche una-parola-una da parte del pio sindaco per ricordare le discutibili amicizie di don Vincenzo con la cricca del costruttore Anemone, quello che ad ogni santo Natale inviava ricchi cesti e lussuosi regali al vescovo nonché padre spirituale della Comunità di Sant'Egidio.

Neanche un accenno alle speculazioni immobiliari che hanno prodotto un buco di più di 20 milioni di euro nelle casse della curia. Del pasticciaccio brutto di piazza Duomo, tra accuse di truffe e stipendi non pagati al personale, si stanno occupando la magistratura e l'inviato del Vaticano, nonché vescovo pro-tempore, monsignor Vecchi. Tutti aspettiamo fiduciosi. Ma a meno che il pio sindaco Di Girolamo, guida temporale, non voglia succedere a Paglia anche alla guida spirituale dei suoi concittadini, una parolina la poteva anche spendere. La nostra richiesta non è rivolta al politico del Partito democratico, ormai pappa e ciccia con Berlusconi, ma al neo bigotto che si esalta in crisi mistiche. Gli segnaliamo solo questa frase di Matteo (21, 12-17) *Gesù entrò poi nel tempio e scacciò tutti quelli che vi trovò a comprare e a vendere; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: La scrittura dice che la mia casa sarà chiamata casa di preghiera ma voi ne fate una spelonca di ladri.*

# Università nel caos

Renato Covino

Sembra proprio che il lungo e tormentato iter del rinnovo degli organismi universitari, secondo quanto previsto dalla riforma Gelmini, sia lontano dal giungere ad un punto di arrivo. L'Università per stranieri - complice l'elezione a senatrice della retrice uscente Stefania Giannini - ha già concluso il suo percorso, eleggendo rettore Giovanni Paciullo. Per l'Università degli studi i tempi si sono dilatati e, alla luce degli ultimi sviluppi, è assai probabile che quelli che le autorità accademiche uscenti si sono dati non verranno rispettati.

## Riassunto delle puntate precedenti

La seconda parte del 2012 è stata caratterizzata da una controversia tra il rettore e il prof. Mauro Volpi. Il punto nodale della *querelle* era rappresentato dal fatto che Francesco Bistoni sosteneva di essere stato prorogato grazie ad una circolare ministeriale firmata da un direttore generale del ministero. Volpi ricorreva al Tar, che si pronunciava a suo favore e intimava al decano, prof. Antonio Pieretti, di convocare i comizi elettorali. Sembrava che la procedura di costituzione dei nuovi organi, iniziata nel dicembre 2011, si avviasse alla conclusione, invece il ministro Francesco Profumo e i dirigenti ministeriali inserivano nella legge finanziaria (sic!) la proroga di un anno ai rettori in scadenza i cui atenei non avessero perfezionato le procedure (leggi regolamenti). Così, come nel gioco dell'oca, tutto ritornava alla casella iniziale e Bistoni era legittimato a governare per altri dodici mesi. Naturalmente lo faceva prendendosi tutti i tempi necessari e allungando per quanto possibile le procedure.

A Volpi, che aveva come vincolo il fatto di non potersi candidare, avendo meno di sei anni di carriera davanti a sé ed essendo previsto un mandato appunto di sei anni, non restava che sperare in una sentenza della Corte Costituzionale che abolisse l'articolo della legge Gelmini che obbligava i professori universitari ad andare in pensione a 70 anni e reinserisse la clausola che permetteva agli atenei di allungare di due anni la permanenza in servizio.

## Resistere, resistere, resistere

A chi è esterno all'Università risulta incomprensibile la tenacia con cui le autorità accademiche ed in particolare il rettore uscente - e non ricandidabile - abbiano cercato di posticipare l'inevitabile.

La questione è contenuta in quello che diceva Giulio Tremonti quando imperversava nei *talk show* nazionali. Secondo l'ex ministro dell'economia l'Italia era (ed è) attraverso



sata da una crisi economica resa esplosiva da una concomitante crisi politico istituzionale. Per estensione, la riforma Gelmini si è dimostrata pessima (calo di iscritti, diminuzione dei fondi disponibili, non rinnovo del turn over, processi di selezione censitari, aumento delle tasse e diminuzione dei servizi), aggravata a Perugia da una gestione perlomeno discutibile che mette l'ateneo in una situazione di permanente criticità. Insomma si cumulano gli effetti della riforma con gli interessi di lobby accademiche che vogliono continuare a spartirsi il poco che c'è. Il rettore uscente è il punto di snodo di questi interessi e quanto più dura tanto più li preserva e tutela, in attesa di individuare e preparare l'ascesa di un altro tutore. Ciò spiega la tenacia che si cumula con politiche (dall'edilizia universitaria alle convenzioni con gli enti locali e con la Regione al rapporto con le fondazioni bancarie) che non sembrano in grado di far uscire la struttura dal degrado.

## Verso lo show down

Ad ogni modo, tutto è destinato a finire, anche se non è indifferente quando e come il percorso si concluderà.

Dopo lunghi contorcimenti, qualche mese fa, è stato programmato l'itinerario elettorale. Tralasciamo il fatto che prima si eleggerà il rettore e poi i direttori di dipartimento che comporranno il senato accademico; che fino all'ultimo il rettore uscente ha cercato di nominare i membri del consiglio di amministrazione di sua competenza ma su cui il senato accademico (quello vecchio o

quello nuovo?) avrebbe dovuto esprimere il suo gradimento; che è stato nominato per altri tre anni il vecchio direttore amministrativo ormai in pensione, ecc. Quello che più conta è che sono avvenuti due fatti che mettono una seria ipoteca sul futuro dell'università perugina.

Il primo è che di fronte ad una sentenza della Corte Costituzionale che aboliva la parte della legge Gelmini che metteva indegabilmente a riposo i professori a 70 anni, Volpi presentava la sua candidatura. La commissione elettorale il 9 maggio - non essendo stata ancora pubblicata la sentenza - lo escludeva dalla competizione. La decisione veniva presa entro le 12 del 9 maggio, il pronunciamento veniva pubblicato alle 17 dello stesso giorno. Per evitare un ulteriore rinvio, con i rischi di commissariamento dell'ateneo e con la possibilità che il commissario fosse proprio il rettore uscente, Volpi rinunciava a ricorrere al Tar. Nel frattempo Bistoni firmava la convenzione con la Regione, quella che aumenta il peso della struttura universitaria nella gestione della sanità umbra. Se dovessimo riassumerne il senso la Regione ci mette ospedali, medici, infermieri, macchinari, personale amministrativo e l'Università i primari. Naturalmente lo snellimento delle strutture verrà deciso sulla base degli interessi della facoltà di medicina. Qualche malevolo sostiene che è il prezzo che la rete delle autonomie locali deve pagare al mantenimento della facoltà a Terni. Certo è che lo squilibrio è evidente e che Bistoni può vantare un successo per quello che riguarda gli

interessi universitari e le garanzie date ai primari delle cliniche.

A ciò si è aggiunto un episodio in apparenza secondario ma potenzialmente dirompente. La sospensione, almeno sino al 5 giugno, delle elezioni delle rappresentanze studentesche decisa dal Tar a seguito del ricorso presentato dall'Udu-sinistra universitaria. Un pronunciamento nato dal fatto che la commissione elettorale dell'ateneo aveva escluso dalla competizione, inizialmente prevista per il 21 e 22 maggio, per vizio di forma tutte le liste degli studenti ad eccezione di quella di Comunione e liberazione. Il rinvio delle elezioni degli studenti, che avrebbero dovuto scegliere i propri rappresentanti nei Consigli di dipartimento, nel Cda dell'Università, nel Senato accademico e nella Commissione di controllo ovvero negli organismi chiamati ad eleggere il nuovo rettore il 13 giugno, rischia di far saltare l'intero calendario elettorale. Di nuovo si adombra la temuta ipotesi del commissariamento che potrebbe rimettere in sella Bistoni, allungando ancora i tempi di soluzione del problema.

## I candidati

Intanto i candidati rimasti fanno campagna elettorale. Sono quattro. Il preside di Scienze Elisei legato a Comunione e liberazione e preferito dal rettore uscente, quello di Ingegneria Bidini di indubbie e discusse capacità imprenditoriali, il preside di Veterinaria Moriconi, già supporter di Ernesto Galli della Loggia nella sua sfortunata cavalcata verso il rettorato di qualche anno fa, e infine Oliviero, giurista impegnato come presidente dell'Adisu, l'ente regionale che si occupa del diritto allo studio. Vedendo i programmi non ci pare che, al di là della retorica, ci siano soluzioni tali da garantire un'uscita positiva dall'impasse in cui si trova l'ateneo. I docenti voteranno o, rassegnati, per il meno peggio o per difendere i propri interessi particolari. La terza scelta sarà quella di non votare, dando per scontato che non ci sono vie d'uscita accettabili. E' certo che la lunga gestazione dei nuovi organi non riuscirà a garantire grandi cambiamenti. Al massimo si realizzerà una gestione più ordinata e meno partigiana dell'esistente. E' il segno che le possibilità di riformare l'università sono sempre minori e che la decadenza dell'istruzione superiore è un processo difficilmente invertibile soprattutto in un'università come quella di Perugia, parte di un processo nazionale su cui si innestano patologie locali.

Ps. In chiusura arriva la notizia che Volpi ha deciso di fare ricorso al Tar, riproponendo la sua candidatura. Il caos è destinato ad aumentare.



## DECOHOTEL

**Ristorante Centro Convegni**

Via del Pastificio, 8

06087 Ponte San Giovanni - Perugia

Tel. (075) 5990950 - 5990970

## sottoscrivi per micropolis

Totale al 23 aprile 2013: **2451 euro**

Rosario Russo **30 euro**; Alessandra Caraffa **30 euro**;

Anna Rita Guarducci **45 euro**

Totale al 23 maggio 2013: **2556 euro**



Luca Federici

## Fondata sul lavoro Disoccupazione d'azzardo

Miss Jane Marple

Secondo i dati elaborati dall'Inps sulla cassa integrazione nella nostra regione, nel mese di aprile i lavoratori coinvolti dalla Cig sono 14.620, di cui 7.065 nella Cigo (ordinaria), 6.244 nella Cigs (straordinaria), 1.291 nella Cigd (deroga). I dati però non rappresentano appieno la drammaticità della situazione, per la pesante sottovalutazione della cassa in deroga, tuttora non rifinanziata, nonostante gli impegni del Governo, e che in Umbria riguarda oltre 14.000 lavoratori.

Secondo l'osservatorio nazionale della Cgil sulla cassa integrazione, infatti, la deroga è del tutto sottovalutata, perché ci sarebbero oltre 2.000 aziende umbre e altri 13.000 lavoratori che attendono di essere coperti e quindi andrebbero aggiunti ai dati precedentemente indicati.

Si attende dunque il rifinanziamento della cassa in deroga, argomento considerato dal premier Letta come uno dei punti da risolvere nella più immediata urgenza, così da dare una risposta a tanti lavoratori che si trovano senza redditi e privi di prospettiva.

È interessante sovrapporre i dati relativi alle richieste sugli ammortizzatori sociali (che indicano lo stato di salute del lavoro in Umbria) con i grafici, diffusi dal Monopoli di Stato circa le scommesse e il gioco d'azzardo. Il boom delle giocate su slot, lotterie e poker on line coincide con i mesi di punta per le richieste di cassa integrazione. Una coincidenza? Forse, ma analizzando i dati sembra proprio che scommettere stia diventando un lavoro.

I numeri parlano di un fenomeno che non conosce crisi. Nel 2011 gli umbri hanno puntato qualcosa come 900 milioni di euro; nel 2012 il business è cresciuto, sfondando la soglia del miliardo di euro: in media ogni umbro - neonati e ultracentenari compresi - ha "investito" più di mille euro nel gioco. Il fenomeno sta assumendo le caratteristiche di una vera e propria droga.

Crescono gli allarmi legati a fenomeni di dipendenza, crescono le strutture pubbliche e private che offrono sostegno a chi resta impigliato nel vortice dell'azzardo e non ce la fa ad uscirne, mentre slot, lotterie, poker e casinò on line succhiano stipendi e patrimoni. E quando le aziende mandano a casa i dipendenti o quando lavoro e stipendi si assottigliano, allora è molto probabile che la "curva" dei giochi esploda in un boom. Stando ai dati dei Monopoli di Stato in Umbria uno dei mesi più fecondi è stato quello di marzo 2012, in cui sono stati giocati 115 milioni di euro. Marzo 2012 è anche il mese in cui c'è stato un maggiore ricorso alla cassa integrazione, con circa 4 milioni di ore autorizzate. A luglio 2012, invece, si è registrato il numero minore di ore di cassa integrazione e la punta più bassa di scommesse: 87 milioni di euro (in media ogni umbro ha comunque giocato quasi cento euro).

Spulciando tra i dati si nota che, in media, si gioca uno stipendio l'anno per inseguire il sogno della ricchezza. Quello stesso stipendio che rischia di scappare dalle mani due volte. La prima perché magari l'azienda è in crisi o ha ridotto il salario. La seconda perché la frenesia del gioco fa spesso dimenticare una regola fondamentale: il banco vince sempre. Anche dai dati forniti dalle aziende sanitarie locali si evince che sono soprattutto gli uomini ad essere esposti a queste debolezze e soprattutto in due precise fasce d'età, adolescenti fino ai venti anni e adulti tra i 40 e i 50 anni. Tra le cause anche la disoccupazione. La mancanza di lavoro genera una perdita di autostima e di fiducia nelle proprie capacità. Il gioco d'azzardo sta distruggendo le persone, le famiglie, le comunità, sottrae ore al lavoro, alla vita affettiva, al tempo libero. Spesso intorno ai luoghi del gioco si organizza la microcriminalità dei furti e dell'usura nonché la criminalità organizzata, ma si continua a definire tutto ciò "tentare la fortuna".

## La situazione del Villaggio Matteotti a Terni

# Recuperare per rilanciare

M.A.

I 40 anni di vita del nuovo Villaggio Matteotti di Terni cadono in un momento particolarmente delicato, un vero e proprio crocevia. Il Villaggio, infatti, versa in uno stato di incuria e degrado, con molti problemi irrisolti, per i quali l'amministrazione stenta a fornire risposte adeguate. Il convegno del 20 aprile scorso - promosso da Aipai, Centro sociale Quartiere Matteotti e Circoscrizione Sud - oltre a ripercorrerne la storia nei suoi variegati aspetti, aveva l'obiettivo di porre in evidenza le urgenze e le prospettive di rilancio di un'area particolarmente significativa per la città, in cui si condensano valenze architettoniche e sociali.

L'assessore comunale all'urbanistica, Marco Malatesta - anche a fronte delle reiterate proteste degli abitanti - rimarca come in programma ci siano lavori di sistemazione ed ampliamento ad opera di soggetti privati, in particolare interventi di riqualificazione degli spazi collettivi, la presenza di nuovi servizi nelle zone limitrofe e la predisposizione di una piazza, già prevista nel piano Ridolfi.

Al di là dei buoni propositi, i ritardi sono ormai cronici. Frattanto, le urgenze si moltiplicano ed afferiscono ad aspetti davvero minuti, come la potatura degli alberi, la sistemazione dei garage dove si infila acqua, e l'installazione di ascensori per disabili ed anziani.

Il nodo più spinoso, tuttavia, è rappresentato da quelli che erano i tre luoghi portanti per la socialità del villaggio, che ora versano in condizioni di assoluto degrado: l'asilo nido, il vecchio supermercato e la sala condominiale.

I locali dovevano essere acquistati dal Comune attraverso le risorse previste nel Contratto di Quartiere 2 del 2007, ma l'operazione - il cui costo sfiora i 375 mila euro - ha subito un arresto per via delle difficoltà economiche di Palazzo Spada. La proprietà delle tre strutture appartiene a Fintecna - la partecipata del Mef che si occupa anche della dismissione dei beni statali - che, secondo il decreto Sviluppo del Governo Monti,

dovrà passare sotto la gestione della Cassa depositi e prestiti. Il passaggio di gestione, ad ogni modo, non dovrebbe costituire un problema nella trattativa tesa ad abbassare le pretese economiche di Fintecna.

Il punto di incontro sul quale si sta lavorando, potrebbe essere un comodato d'uso di lungo periodo, con varie associazioni cittadine interessate a rivitalizzare quegli spazi. Tra le idee in cantiere, vanno segnalate: un centro di documentazione, con testimonianze audiovisive relative alla storia del quartiere e dei suoi abitanti; un bed & breakfast diffuso, che permetta di vivere il quartiere dall'interno; l'impianto di orti urbani in aree adiacenti alle passerelle, per realizzare una soluzione in continuità con la storia del Villaggio, quando i piccoli orti curati dagli operai fungevano, ad un tempo, come forma di integrazione del reddito e ne rimarcavano sia la provenienza da un modello semi-rurale che il senso di autonomia attraverso la personalizzazione dello spazio e del tempo.

Il Villaggio, come l'intera città del resto, sta cambiando anche nella propria composizione etnica e culturale, per via della crescente presenza di famiglie di immigrati. Simili interventi potrebbero rappresentare un importante elemento di integrazione, per contribuire a contrastare i fenomeni di marginalità sociale attraverso il coinvolgimento in attività comuni. La frontiera, infine, è rappresentata dal tentativo di inserire il Villaggio Matteotti nei circuiti di valorizzazione del turismo industriale. La strada è ancora lunga, servirà che tutti i soggetti coinvolti cooperino in maniera fattiva per sistemare e valorizzare un importante pezzo di storia cittadina, dando priorità alle impellenti necessità degli abitanti. Ancora una volta, ci troviamo a sollecitare l'imbocco della strada del recupero, in particolare facendo leva sul concetto della *mixité*, sia sociale che funzionale, in grado di mescolare la funzione abitativa con quelle del lavoro, del consumo, del tempo libero e delle attività culturali, per superare la monofunzionalità delle aree periferiche.



Ci siamo imbattuti sfogliando il libro-dvd che la Società Umbra di Storia Patria ha dedicato a *Pietro Scarpellini* (Perugia, 2012) in un vecchio articolo dello storico dell'arte, fondatore di Italia Nostra, pubblicato nel maggio 1959 sul "Ponte", la rivista fiorentina diretta da Piero Calamandrei, dal titolo emblematico, *La Torta del Poverello*. L'articolo si collocava in un momento preciso della storia di Assisi: una legge speciale per la serafica città, infatti, aveva fatto crescere gli appetiti edificatori, laici e clericali, e l'amministrazione comunale democristiana li incoraggiava tentando di bloccare e svuotare il Piano regolatore (il celebre Piano Astengo) che essa stessa aveva commissionato.

All'avanguardia del progresso, come spesso in Assisi, i geometri. Il testo del professore Scarpellini, di cui riprendiamo uno stralcio vivamente consigliando la lettura dell'intero, ci pare attualissimo. L'amministrazione comunale odierna, guidata da Claudio Ricci, infatti, nella redazione, approvazione e sostegno del nuovo Piano regolatore generale della città, sembra aver ripreso le ipocrisie e le doppiezze di quell'antico democristianesimo.

Ce lo conferma l'ingegner Paolo Marcucci, consigliere di opposizione della lista civica di sinistra "Buongiorno Assisi": "Il territorio di Assisi è unico per la sua valenza ambientale, storica e culturale, tanto da essere stato riconosciuto come Patrimonio mondiale dell'Unesco. Ma al sindaco Ricci non interessa affatto la tutela reale di questo Patrimonio mondiale, quanto piuttosto di poter sbandierare ai, quattro venti, per la sua personale pubblicità la finta valenza di atti effimeri: le Linee guida di restauro del paesaggio e il Piano di gestione del sito Unesco, infatti, non hanno alcun valore normativo, perché non sono né cogenti né prescrittive ma soltanto delle mere 'indicazioni' che potranno essere, all'occorrenza, prese in considerazione secondo l'adagio *per gli amici si interpretano, per gli altri si applicano*". Marcucci esemplifica: "In barba alle sbandierate Linee guida e al Piano di gestione, il nuovo Prg prevede un'ampia edificabilità non solo in zona agricola ma anche nelle zone collinari quali, ad esempio, quelle dei Castelli e di Capodacqua, e nella fascia di rispetto del Colle Storico. In realtà il Prg non coniuga affatto la 'tutela dell'ambiente con uno sviluppo equilibrato', come Ricci cerca di farci credere".

Marcucci, ripercorrendo la storia dell'approvazione del Prg, denuncia le tante piccole furbizie che la caratterizzano: "Intanto, in spregio alle norme (e al buon senso) è stata del tutto omessa la fase partecipativa al

## A colloquio con Paolo Marcucci Assisi. Beati i costruttori...

S.L.L., E.S.



nuovo Prg, come previsto anche dalla Convenzione di Aarhus. Avevano chiamato una grande personalità dell'architettura, il professor Cecchetti, ma costui - di fronte alle pressioni - saggiamente si è tirato indietro. Il suo nome tuttavia figura ancor oggi in bella evidenza tra i consulenti dell'amministrazione per la stesura del Prg".

Il piano fu reso pubblico nel 2010 e fu approvato nel marzo del 2011 in una seduta fiume del Consiglio Comunale alla vigilia del suo scioglimento vi fu l'approvazione definitiva: "Il Prg è stato volutamente adottato di gran fretta in periodo di campagna elettorale, accogliendo ben 326 osservazioni di privati tutte con aumento di volume o con trasformazione di zone da agricole in edificabili, per circa sei mila ettari". Insomma un sindaco "Sisi", incapace di dir no a chicchessia: "Se la vedano insomma gli organi di controllo e tutela, la Provincia, la Regione, la Sovrintendenza".

Marcucci, facendosi portavoce di numerosi comitati mobilitati fin dall'inizio contro il tentativo di violentare il territorio di Assisi, ha rivolto a fine aprile un appello alla Conferenza interistituzionale cui è demandata la finale approvazione, trovando risposte interessate in Provincia e in Regione. Ci fa leggere da "Rocca" del gennaio scorso una pagina di Giannino Piana sui "beni comuni", per comunicarci il suo disagio per il degrado etico che si nasconde dietro la formula oggi prevalente di "interesse generale": "Il nuovo Prg, anche per il modo come è stato costruito, contiene messaggi indecenti, dando sfogo ad ogni aspirazione limitata e parziale, ed intanto espunge totalmente grandi temi di rilievo collettivo: l'allocatione di nuovi edifici scolastici e i vani vuoti (pubblici e privati) del centro storico. La cosa più scandalosa è la teoria che falsa i presupposti del piano. La legge fissa nel 10% la soglia massima per la nuova edificazione, il Prg di Ricci fa i suoi calcoli non sul costruito, ma sul 'concepibile'; il risultato è che gli aumenti toccano il 27%. La stima della volumetria prevista per le zone residenziali è di oltre 473 mila metri cubi che si vanno poi a sommare con la volumetria residua del vecchio Prg (tutta riconfermata) per arrivare alla spaventosa cifra di 1.190.000 metri cubi di nuova edificazione residenziale". Niente bene comune insomma, ma il territorio come preda. L'apologo della gallina dalle uova d'oro peraltro appare addirittura superato, in quanto il bene di cui si va alla caccia, l'edificio, non è un bene richiesto, visto l'enorme invenduto degli ultimi anni di soprusi edilizi. Saccheggiano e cementificano ammassi il pennuto e ti ritrovi con un pugno di pepite senza valore.

### 1959. Piano Astengo e Legge Speciale La Torta del Poverello

Pietro Scarpellini

Il discorso di presentazione della legge speciale, degli onorevoli Ermini e Iervolino, letto alla Camera l'11 febbraio 1957, dopo aver rilevato la necessità di provvidenze in favore delle opere d'arte d'Assisi [...] esplicitamente aggiunge: «È ben vero che un decreto del Ministero della Pubblica Istruzione ha opportunamente sottoposto a tutela paesistica come di notevole interesse pubblico l'intero territorio del Comune di Assisi con una motivazione che non può non destare compiacimento: "il territorio del Comune d'Assisi costituisce un eccezionale

complesso di caratteristico aspetto, avente valore estetico e tradizionale con spontanea concordanza e fusione tra l'espressione della natura e l'opera dell'uomo", ma è pur vero che mentre da un lato tale motivazione rende ben manifesta la gravità della colpa di chi lasciasse ancora la meravigliosa città ed il suo territorio con i tesori che racchiudono abbandonati alla loro miseria e alla loro impotenza, non basta certamente dall'altro quel vincolo a salvare dalla rovina i monumenti e a far rivivere le bellezze deturpate». Dunque è chiaro lo spirito informatore della legge: non solamente vuole la salvaguardia d'Assisi e delle sue opere d'arte, ma approva ed anzi intensifica le misure protettive, i vincoli necessari alla conservazione dell'integrità dell'ambiente.

Esaminiamo la questione fondamentale, quella del Piano regolatore: redatto dall'architetto Giovanni Astengo, esso è ritenuto uno dei più accurati lavori del genere. Astengo si trasferì ad Assisi, per studiare sul posto le esigenze della città. Per due anni e mezzo si occupò non soltanto di questioni urbanistiche ed architettoniche, studiò minuziosamente lo

stato sociale della città e delle campagne con censimenti ed inchieste, eseguì ricerche di archivio per meglio individuare la storia dei monumenti presi in esame.

Il Piano Astengo non solo viene considerato (dopo la pubblicazione che ne ha fatto il suo autore nella rivista «Urbanistica», settembre 1958) come un modello di alto valore scientifico da pianificatori, urbanisti, architetti, ma venne accettato di buon grado dal Comune, il quale suggerì solo alcune modifiche che vennero del resto accolte. Tutto procedette abbastanza bene fino alla legge speciale.

Allora cominciarono i guai per il Piano regolatore. La manna di miliardi e di provvidenze ottenne subito l'effetto di coalizzare molti interessi contro le limitazioni del Piano Astengo. La torta è troppo grossa e tutti ne vogliono una fetta: vale la pena di cercare di abbattere ogni remora al suo immediato godimento.

Puntualmente nell'aprile 1958 il sindaco d'Assisi dichiara che sorgono gravi dubbi sul Piano regolatore: dice esplicitamente che il Piano non ha un coordinamento con la legge,

come se si dovesse adattare il Piano alla legge e non viceversa. Nel giugno 1958 gran parte dei tecnici d'Assisi, riuniti a convegno, rivolgono al ministero dei Lavori Pubblici una mozione in cui si respinge totalmente il Piano Astengo, perché «dall'esame del progetto emerge una serie di limitazioni e di problemi troppo contrastanti con la vita e lo sviluppo del futuro del Comune, senza una giustificazione urbanistica che le convalidi».

La mozione prosegue così: «richiamiamo quindi l'attenzione dell'amministrazione affinché gli interessi della nostra città siano regolati secondo le esigenze effettivamente nostre, siano esse in senso artistico o paesistico (siamo assisani fedeli custodi delle bellezze tramandateci dai nostri antenati), sia per le ragioni di giusta vitalità della generazione presente e di quelle future, articolate secondo esigenze che non possono essere solo accademiche».

Sintomatico linguaggio! Si sa purtroppo a cosa mirano i tecnici attraverso il richiamo agli antenati, alla coscienza cittadina, alle esigenze non accademiche: mirano a costruire dove vogliono e come vogliono.

# Cittadini e istituzioni sempre più distanti

## Rifiuti zero

Alessandra Caraffa

**S**abato 11 maggio Terni è stata la piazza di una protesta che, da qualche tempo, coinvolge tutta la regione. Più di mille persone, nessuna bandiera di partito e uno striscione d'apertura chiaro: "I vostri profitti non valgono le nostre vite".

Comitato Salviamo la Valnerina, coordinamento regionale Terre nostre, coordinamento regionale Rifiuti zero, Italia nostra regionale, coordinamento regionale Fonti energie rinnovabili, Movimento contadino genuino clandestino Umbria sono soltanto alcune delle sigle che hanno aderito alla grande manifestazione promossa dal Comitato No inceneritori ternano, insieme a Italia Nostra e Wwf. Una manifestazione contro inceneritori, centrali a biomasse e biogas, a difesa di un territorio già estremamente provato la cui vocazione agricola viene seriamente compromessa dall'avanzare della cosiddetta green economy (si veda "micropolis", aprile 2013).

In due anni sono stati disseminati per tutta la regione circa quaranta impianti, tra biodigestori e centrali a biomasse, a fronte di un processo decisionale che non ha visto coinvolta la popolazione. Il principio amministrativo con cui tutto ciò accade sembra essere ovunque lo stesso: vediamo quanto inquina, poi se ne parla. L'epopea delle centraline Arpa a Terni lascia immaginare senza difficoltà il destino del disegno abbozzato da comuni, regione e province. Le regolamentazioni locali tendono evidentemente alla liberalizzazione totale di certi affari, per cui ogni principio di precauzione va passato sotto silenzio in favore di valutazioni ex post destinate ad un'insondabilità perenne fatta di interrogazioni comunali respinte - come nel caso di Terni - e disamine elettorali. I motivi per cui gli ambientalisti umbri non possono ragionevolmente considerare le istituzioni come interlocutori seri sono evidenti; un ulteriore conferma di ciò arriva proprio da Palazzo Cesaroni, a pochi giorni della manifestazione. Il Comitato di vigilanza e controllo del Consiglio regionale ha convocato un'audizione con i referenti delle società che si occupano della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti: i gestori della *monnezza umbra* hanno espresso forti perplessità sulla tenuta futura del sistema, sottolineando come sia necessario allargare le discariche e tornare a bruciare "rifiuti con un determinato valore calorifico".

La voce del Comitato No inceneritori ter-

nano e di tutte le persone in piazza l'11 maggio è di tutt'altro tono. "A rigor di logica - ci dicono - l'avvio di una vera raccolta differenziata 'porta a porta' e un aumento delle attività di riciclo e compostaggio sarebbero sufficienti a diminuire progressivamente il conferimento in discarica senza ricorso all'incenerimento. Non mancano esempi che lo dimostrano. Evidentemente, la gestione dei rifiuti in Umbria segue altri criteri".

Per minare la prassi della corsa agli incentivi è stata lanciata in questi giorni la campagna Legge Rifiuti zero, a cui si può aderire fino a settembre. Una proposta di legge di iniziativa popolare centrata sulla riduzione dei rifiuti e sullo spostamento delle risorse - gli incentivi pubblici che fanno dell'incenerimento un business - verso la riduzione, il riuso e il riciclo, a danno di discariche e inceneritori. Particolarmente simbolica e significativa nella piazza ternana la presenza contadina, decisa a sfilare "contro biomasse, biogas e coltivazioni dedicate che mettono sotto scacco i piccoli produttori che puntano alla qualità e alla sovranità alimentare a partire dal territorio". Si legge nel comunicato di adesione alla manifestazione: "Se la terra dovrà diventare produttrice di energia, non lo sarà più di cibo". La distanza tra i comitati ambientalisti e le istituzioni sembra però destinata a non diminuire. A una settimana esatta dalla manifestazione di Terni il Pd locale ha pensato bene di organizzare, in concomitanza con la manifestazione nazionale della Fiom-Cgil, un convegno dall'emblematico titolo *Terni Come Taranto?*. Tra i relatori, oltre al senatore Gianluca Rossi, Adriano Rossi, direttore dell'Arpa di Terni - quella dei continui malfunzionamenti alle centraline - e Lamberto Briziarelli, consulente scientifico dell'Osservatorio provinciale di Terni sull'ambiente e membro del direttivo di Legambiente Umbria, il quale recentemente ha elencato, tra i motivi dell'aumento dei tumori a Terni, "le fabbriche, gli impianti di riscaldamento e i veicoli a motore" (e gli inceneritori?). Insomma, la politica dei professori nel Pd è ancora di moda. Speriamo almeno che qualcuno avverta il prof. Briziarelli (che dei danni provocati alla salute dall'incenerimento dei rifiuti proprio non vuol parlare) che le fabbriche a Terni esistono da quasi due secoli, ma in compenso dallo spegnimento degli inceneritori ad oggi gli sforamenti del limite di Pm10 sono "per caso" diminuiti drasticamente.



## Un appello controvento

Camilla Todini

**L**a protesta contro il mega impianto eolico sul monte Peglia continua a crescere. Lo scorso marzo 46 comitati ed associazioni che contestano il progetto, hanno costituito il "Coordinamento regionale sulle energie rinnovabili", che sin dalla sua costituzione afferma di non essere "contro le energie rinnovabili in quanto tali ma contro la loro localizzazione e diffusione in zone di pregio che non tiene conto delle peculiarità dei territori e del paesaggio e dei pericoli per la biodiversità dell'Umbria". Come è noto, la proposta della società Innova Wind di Napoli prevede l'installazione sul monte Peglia di 18 pale eoliche, alte ognuna 150 metri, con rotori di 82 metri di diametro, basamenti in cemento per un totale di 6 ettari, nuove strade di collegamento tra torre e torre, due imponenti sottostazioni elettriche ed elettrodotti per l'innesto alla rete elettrica nazionale. Un impatto ambientale violento che ha suscitato una forte protesta sia dei residenti sia di chi vuole difendere lo splendido panorama. La petizione per "fermare il mostro eolico" ha raggiunto al momento le 5 mila firme. Il primo motivo di contestazione è l'enorme impatto ambientale che avrebbe un simile impianto in uno dei più bei paesaggi d'Italia. Le enormi torri sarebbero visibili "da più orizzonti e da elevata distanza, tra l'altro anche dal duomo di Orvieto, capolavoro del gotico e neogotico italiano, che rendono la città umbra famosa in tutto il mondo", come ha sottolineato l'on. Ermete Realacci in un'interrogazione presentata lo scorso 17 aprile ai ministeri dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e per i Beni e le Attività Culturali.

Il 6 maggio anche il Movimento 5 stelle ha presentato un'interrogazione parlamentare che riporta il rapporto della Facoltà di agraria dell'Università di Perugia, in cui si afferma che "la cementificazione del Monte Peglia, l'abbattimento di un migliaio di alberi, la trasformazione perenne della morfologia del territorio, oltre a un fortissimo impatto ambientale e allo sconvolgimento delle rotte dei numerosi uccelli migratori, porteranno alla alterazione irre-

versibile delle biocenosi presenti anche all'interno della zona a protezione integrale creando la totale desertificazione del territorio".

Dubbi vi sono anche circa l'effettiva presenza del vento necessario per produrre energia. Un recente studio, realizzato dall'Università Cattolica e dal centro Transcrime di Milano, ha constatato che: "A dispetto della bassa potenzialità eolica, l'Italia ha visto una forte crescita di impianti. A fine 2011 era al terzo posto in Europa. In particolare, tra 2005 e 2011, la capacità di generare energia dal vento è cresciuta del 32% l'anno contro il 21% del resto d'Europa". Il consiglio è quello di tenere alta l'attenzione soprattutto nella vulnerabile fase delle autorizzazioni locali. Suscita perplessità inoltre la stessa Innova Wind srl, società con capitale sociale di 10.000 euro protagonista di un progetto che sfiora i 50 milioni di euro. Su questi aspetti torna la citata interrogazione del M5s, che chiede al Governo di valutare la revisione del sistema di incentivi, che oggi assicurano rendite eccezionali a produttori di alcune energie rinnovabili e sulla maggiore garanzia di responsabilità che nascerebbe dalla presenza del rischio d'impresa anche per i gestori dei servizi di energia.

Ma i problemi non si limitano alle fasi decisionali e di installazione: preoccupa gli enti locali anche la questione della necessaria rimozione delle torri dopo 20/25 anni di attività. Chi dovrà farsene carico e con quali costi? Ci sono inoltre i vincoli imposti dagli atti di indirizzo regionale che non prevedono il Peglia come sito per l'eolico; non consentono la costruzione di edifici di altezza superiore a 10 metri, proibiscono installazioni in zone di nidificazione di rapaci e di corridoio per l'avifauna migratoria. Senza calcolare le ricadute negative per il turismo causate da un eventuale sfregio al panorama. Ma di tutto questo qualcuno ha informato l'assessore Rometti?

Invitiamo quindi tutti a sottoscrivere l'appello *on line* contro questo progetto riportato nel sito [www.tutelamontepeglia.org](http://www.tutelamontepeglia.org). Quel venticello non è solo malizioso ma anche floscio ed ingannevole.

**Primo Tenca**  
*Artigiano Orafo*

Via C. Caporali, 24 - 06123 Perugia - Tel. 075.5732015 - primo52@virgilio.it

# Sinistri a sinistra

Re.Co.

Che sta succedendo a sinistra, o meglio, in quella che ancora si autodefinisce come tale? In realtà nulla che non fosse prevedibile dopo l'esito elettorale del 24-25 febbraio, ma che a ben vedere affondava le sue radici già nel periodo precedente e, soprattutto, nella crisi politica istituzionale che, con esiti alterni, attanaglia il paese da oltre un cinquantennio.

La sinistra-sinistra è rimasta - come era ampiamente ipotizzabile - extraparlamentare. Le elezioni non sono, in una fase di crisi economica, il terreno migliore per costruire un soggetto politico, specie se si parte con ambiguità ed ipoteche (i partitini), mostrando la propria eterogenea rissosità. Sel, già nella fase delle primarie, aveva dimostrato il fallimento dell'ipotesi di pesare sugli equilibri interni del Pd e di poterlo trasformare in un aggregato riformatore legato al suo pure esangue socialismo europeo. Dal canto suo il Pd già in campagna elettorale sosteneva che, anche se avesse preso il 51%, si sarebbe comportato come una forza del 49% ossia, fuori di chiave, che avrebbe fatto un patto con il centro montiano-casiniano-finiano.

Alla luce del risultato delle elezioni il centrosinistra, avendo preso meno del 30%, (circa 150.000 voti in più del centrodestra) non poteva - nonostante i mal di pancia - non fare coalizione con i berlusconiani, data l'evidente impossibilità di una alleanza con il Movimento 5 stelle. Non la volevano i grillini e non la volevano settori consistenti del Pd che già mal sopportavano l'alleanza con Sel. Tutto ciò è plasticamente emerso durante l'elezione del Presidente della Repubblica, con i 101 franchi tiratori sulla candidatura Prodi.

Se il centrosinistra fosse andato meglio al Senato, conquistando insieme ai montiani la maggioranza e piegando Sel alle ragioni della *realpolitik*, gli esiti dal punto di vista delle politiche di governo non sarebbero stati molto diversi da quelli attuali, come non sarebbe diminuito il discredito nei confronti della classe politica, in particolare di quella di sinistra. Nonostante la mobilitazione nei giorni dell'elezione del Presidente della base del Pd, la manifestazione di piazza Santi Apostoli di Sel e quella della Fiom, il quadro rimane immutato. Malgrado qualche punto di flessione i 5 stelle tengono nei sondaggi e sono destinati a risalire tanto di fronte alla durata del governo Letta, quanto nel caso che Berlusconi stacchi la spina al nipote del suo sodale.

La crisi della sinistra, quindi, permane e non basta certamente l'encomiabile sforzo sostitutivo della Fiom a rilanciare un progetto alternativo e un movimento capace di unificare l'insieme delle spinte presenti nella società italiana. Si tratta, lo ripetiamo, di un dato strutturale che dipende da una molteplicità di elementi che affondano le loro radici nella vicenda economica, politica e sociale del paese.

Il primo è l'assenza di un azionista di riferimento. I lavoratori - per quanto dimenticati, umiliati, divenuti carne di macello - esistono, solo che nessuno li assume come forza sociale da organizzare e come soggetto di cambiamento, asse di una politica di



alleanze sociali. Senza ciò è difficile pensare ad una politica di sviluppo, ad un mutamento del modello economico e sociale, ad una piattaforma ed un programma politico di cambiamento.

Il secondo dato è rappresentato dalla configurazione sociale delle forze politiche della sinistra, di tutta la sinistra e non solo nel Pd. La base degli iscritti è da questo punto di vista omogenea: ceti impiegatizi, cooperatori sociali, qualche lacerto di intellettuali massa, alcuni spezzoni di lavoratori autonomi. I lavoratori di fabbrica ormai o non ci sono più o sono una minoranza. Insomma è la esemplificazione di quello che Baumann chiama la "società liquida" e che più volte noi abbiamo definito marmellata sociale, ossia una società priva di ceti e nessi di riferimento. E' ovvio che questa disomogeneità non rispetta quella che Gramsci individuava come la "legge delle proporzioni definite" il cui rispetto, a suo parere, garantiva l'esistenza del partito di classe (ossia l'equilibrio tra gruppo dirigente, quadri intermedi e militanti). In tale contesto la questione del governo diviene centrale per mantenere l'autorità dei gruppi dirigenti nazionali (i parlamentari), dei "quadri intermedi", che altro non sono che gli amministratori locali, e dei "militanti" e cioè i clienti della pubblica amministrazione. La questione, come si è detto, non riguarda solo il Pd ma tutti i partiti e i movimenti della sinistra compresi i più corruschi e rivoluzionari. La lotta interna si articola solo su un tema; chi andrà in lista, chi farà l'assessore, chi avrà incarichi parlamentari.

Infine è ovvio che ciò porti a privilegiare le politiche piuttosto che i programmi, le scelte amministrative e di finanziamento di interessi e settori sociali, rispetto all'uso razionale e mirato delle risorse.

Va da se che in questa situazione la fine dei

partiti sia per molti aspetti obbligata. Marco Revelli ha sostenuto che l'esaurirsi dell'esperienza novecentesca del partito della sinistra dipenda dalla fine dell'operaio fordista. In parte è vero, ma sottovaluta i dati culturali ed ideologici, il cedimento alle politiche neoliberiste, l'eclissi delle idee socialiste, il cambio dei punti di riferimento sociali (dal proletariato non solo di fabbrica ai ceti medi). Ne emerge come in questo caso risulti estremamente difficile, se non impossibile, un'autoriforma dei partiti, ma anche una loro scomposizione e ricomposizione. Si sostiene che il Pd può subire una scissione. Ma perché ciò avvenga occorre che ci siano piattaforme politiche, gruppi dirigenti contrapposti, una mobilitazione di base che le supporti. L'esito più probabile è piuttosto quella dell'implosione, dove una parte degli iscritti defluisce nel disimpegno, un'altra si orienta elettoralmente verso i 5 stelle e una terza subisce rassegnata l'andazzo.

Quanto detto prima diviene esplicito in una realtà come quella umbra. Qui la sinistra (tutta) governa, il blocco sociale ed elettorale pur con crepe tiene, i poteri sempre più deboli si sorreggono a vicenda. Eppure diviene evidente che i nessi connettivi si vanno indebolendo, ma anche che lo scontro tra partiti e nei partiti di sinistra si articola intorno alla presenza nei governi locali e alle quote di bilanci pubblici da gestire. Non si comprende altrimenti il documento di protesta degli ex democristiani per lo scarso equilibrio tra componenti nelle giunte e negli incarichi apicali, uscito dopo le elezioni di febbraio, così come fuorviante diviene la valutazione del movimento *Occupy Pd*. Siamo di fronte a giovani consiglieri provinciali e comunali, assistenti di gruppi consiliari ai vari livelli, insomma personale politico, quei "quadri" intermedi di cui parlavamo in precedenza. Forse vista

l'esperienza della Ginetti che, scommettendo sul cavallo Renzi, ha vinto il posto di senatrice, sperano di scalzare qualche piccolo potente e di occuparne il posto. Se le cose stanno così sembra difficile che il cambiamento auspicato si realizzi se non come sostituzione di uomini e donne senza che mutino le logiche complessive. La stessa cosa su scala più ridotta avviene per Sel, mentre rifondatori e affini si stanno guardando attorno per capire cosa fare. In un quadro come questo è eccesso di pessimismo pensare che i meccanismi della crisi dei partiti della sinistra perdurino, diminuendone anche in Umbria i caratteri di forza di cambiamento e rendendo ancor più evidente come essi siano causa ed effetto, più che soluzione, del degrado della vita pubblica?

# sinistrati



Maurizio Tempesta

# Una vera alternativa?

Matteo Aiani

sinistrati



Dal 19 aprile scorso, a partire da Torino, diverse sedi del Pd di tutta Italia sono state occupate dai Giovani Democratici. Il *casus belli* è rappresentato dalla scelta dei dirigenti del partito di candidare Franco Marini alla Presidenza della Repubblica, mentre restavano inascoltati gli appelli dalla base per Rodotà o Zagrebelsky. Da lì in poi si è verificata un'escalation nel dissenso anche da parte dell'ala giovane, che ha avuto come tappe il malcontento a seguito del tradimento dei 101, sino al boccone amaro del governissimo Pd-Pdl guidato da Enrico Letta.

In alcune città, si è verificata una vera e propria occupazione - con nottate trascorse nei locali delle sedi armati di sacchi a pelo - in altre, si è trattato di un'azione simbolica. In Umbria, a Perugia, Terni ed Orvieto le occupazioni, tutt'ora in corso, hanno ricalcato questa ultima modalità. I detrattori hanno usato le occupazioni simboliche per screditare un fenomeno di portata nazionale che può recare elementi utili per l'analisi della situazione interna al Pd.

Ne abbiamo parlato con Tommaso Bori, giovane democratico e consigliere comunale a Perugia, uno dei capofila di *Occupy Pd* nel capoluogo. L'iniziativa - ci spiega Bori - "vede coinvolti in prima linea i giovani del Pd, ma con il supporto morale di tanti iscritti, funzionari di base e simpatizzanti di tutte le età. Non si tratta di una questione anagrafica, non è una rottamazione; noi vorremmo un cambiamento nel modo di fare politica, che deve investire tutti. Per questo, *Occupy Pd* non va etichettato come un fenomeno generazionale, ma come un momento di riflessione per fare cambiare rotta al partito, prima che sia troppo tardi".

I giovani, dunque, sembrano aver dato voce ad un malcontento che serpeggia da tempo negli ambienti democratici, contro un gruppo dirigente che fatica ad interpretare le sollecitazioni che provengono dalla società civile, troppo assorto com'è a gestire la difficile convivenza tra le correnti. Critiche e proteste hanno ben circostanziate ragioni, riassumibili - come dice Bori - "nella debolezza dell'intero gruppo dirigente, nell'incapacità di rispondere alle spinte di cambiamento che il paese chiede alla politica. A questo va aggiunto il disorientamento di fronte ad uno scenario politico totalmente cambiato, soprattutto per quanto concerne l'instaurazione di un rapporto diretto con i militanti ed i cittadini, anche attraverso l'uso del web, nei confronti del quale non è stato mostrato interesse, oltre ad una scarsa capacità di comprensione".

Il dato da cui far muovere l'analisi è il risultato elettorale, la fine del tanto declamato bipolarismo ed il ruolo del Movimento 5 stelle nell'aver da un lato accelerato la critica alle dinamiche partitiche, dall'altro spostato la discussione politica su temi prima ignorati - finanziamenti, stipendi, durata delle cariche, trasparenza - oltre ad introdurre un nuovo paradigma nel rapporto con i cittadini e gli elettori. "Il M5s ha modificato i rapporti tra forze politiche, si pone oltre lo schema destra-sinistra. Per questa ragione è necessario chiedersi quale dovrà essere il ruolo del Pd in questo nuovo

scenario. Secondo noi, l'unica strada è quella di diventare, per davvero, il partito dei riformisti e dei progressisti, con al centro i valori di equità e giustizia sociale. Servirà un Pd forte, coeso, con una linea politica precisa, per guidare il cambiamento del paese".

Per raggiungere questo obiettivo, gli aderenti ad *Occupy Pd* individuano la radice del problema nella degenerazione prodotta dal proliferare delle correnti, in relazione al più generale fenomeno di personalizzazione della politica. Bori è categorico: "Il personalismo ha logorato il progetto del Pd esasperando il dibattito interno, non basato sulle idee, ma sulle appartenenze, facendolo sembrare una continua resa dei conti interna ed una guerra civile tra gruppi rancorosi. Il pluralismo e la discussione rappresentano una ricchezza, le correnti di persone finiscono con il diventare correnti di potere". Qui, tuttavia, si innesta un ragionamento un po' più ampio, che affonda le radici nella genesi



del Pd e nel suo stesso peccato originale, quella che all'epoca fu definita "fusione a freddo". Le due anime originarie - Ds e Margherita - oltre a non essersi mai unite, hanno replicato nel nuovo organismo le rispettive sensibilità interne, con relative pretese ed ambizioni, sino a produrre un effetto moltiplicatore.

I giovani di *Occupy Pd* sembrano avere ben presenti le strategie e le pratiche da utilizzare per sanare i mali del partito ed operare la sua ristrutturazione. Innanzi tutto, il superamento delle correnti personali attraverso l'aggregazione intorno ad idee e valori; in secondo luogo una migliore selezione della classe dirigente, in riferimento al merito e non alle appartenenze, con un coinvolgimento decisivo dei militanti. Spiega Bori: "La scelta dei dirigenti deve avvenire in base alle capacità, in relazione alle idee che vengono proposte, con gli iscritti chiamati a pronunciarsi su di esse ed investiti del compito di scegliere le personalità che dovranno diffonderle ed attuarle. Tutto questo può avvenire a partire dal rilancio dei circoli sul territorio". A tal riguardo, un altro aspetto sottoposto a revisione è il ruolo dei circoli che dovranno aprirsi maggiormente nei confronti della società civile, sino a diventare un punto di riferimento per associazioni e persone, un luogo di aggregazione per iniziative politiche, ma anche sociali e culturali. Continua Bori: "Il rilancio di un rappor-

to più stretto con i territori è fondamentale. Nei circoli possono essere organizzati gruppi di acquisto solidale, doposcuola, banche del tempo, mentre la giovanile potrebbe essere rinvigorita attraverso la creazione di aule studio, gruppi di studio tematici, cineforum e dibattiti".

Infine, Bori insiste sul ruolo del web: "A fronte della forte richiesta di partecipazione dal basso, anche durante le elezioni alla Presidenza della Repubblica, avvertiamo la necessità di aumentare la nostra presenza in rete e nei *social network*, sia per spiegare le decisioni, che per ricevere *feedback* e consigli".

L'insieme delle considerazioni e delle proposte messe in campo dai giovani di *Occupy Pd* sono tanto condivisibili quanto facilmente prevedibili. D'altra parte, i problemi in cui annaspa il Pd sono sin troppo evidenti. Ad inficiare la bontà di una iniziativa che, almeno a parole, tenta di mettere in discussione il vecchio *establishment*, concorrono alcune considerazioni. Innanzi tutto, fa riflettere la tempistica. Se si tratta, davvero, di un processo che maturava da tempo, il fatto di uscire allo scoperto nel bel mezzo del marasma generale e della resa dei conti, non depone a favore della genuinità dell'iniziativa. La manovra ha sentori di calcolo preciso e ponderato, una strategia che replica quei meccanismi tanto vituperati dalle nuove leve.

Inoltre, sia il carattere di *Occupy Pd* che molte tematiche sollevate paiono derivare più dal pungolo del M5s su determinate questioni - avversione per i vecchi modi di fare politica, forze fresche, web, partecipazione dal basso - che da una riflessione autentica. Sembra di assistere ad una rin-



corsa e non ad una proposta autonoma. Infine, serpeggia il sospetto che questa iniziativa possa essere la premessa della creazione di un'ulteriore anima interna al partito, sfruttando il parapiglia ed il momento di debolezza. L'occhio strizzato ai giovani da Pippo Civati, in varie occasioni, potrebbe essere più che un indizio. Chiodiamo con quella che potrebbe essere la madre di tutte le domande circa *Occupy Pd*: è possibile che all'interno di un partito possano nascere e crescere giovani in grado di sottrarsi alle logiche *mainstream* e siano portatori di ipotesi alternative? Nutriamo seri dubbi su una risposta positiva all'interrogativo, ma saremmo ben lieti di essere smentiti.



# Tentativi di rilancio a sinistra Dopo il diluvio

Franco Calisri



Luca Federici

Alle elezioni dello scorso febbraio le due liste della sinistra, o meglio sarebbe dire delle formazioni che si collocano alla sinistra del Partito democratico, ovvero Sel e Rivoluzione civile, hanno raccolto a livello nazionale (dato Camera) circa 1.855.000 voti, pari al 5,5%: un risultato non certo esaltante, ennesima ed eloquente testimonianza del pessimo stato di salute in cui da diversi anni versa la sinistra in Italia. Gli italiani non si fidano della sinistra che si presenta come componente organica del centrosinistra, tanto è che la formazione guidata da Vendola, accreditata mediamente nei sondaggi preelettorali attorno al 6%, si è dovuta accontentare di un risicato 3,2%, risultato che l'avrebbe condannata a non avere rappresentanza parlamentare se non fosse stata in coalizione col Pd. Si fidano ancor meno della sinistra di alternativa (la lista Rivoluzione civile capeggiata dal magistrato Antonio Ingroia) che, nonostante abbia messo insieme Italia dei valori, Rifondazione comunista, Comunisti italiani ed altre forze e movimenti, come il Movimento arancione del sindaco di Napoli De Magistris, ha raccolto un ancor più misero 2,3%, con conseguente esclusione dalle aule parlamentari. Uno dei temi di discussione all'interno della sinistra alla vigilia delle elezioni, la questione delle alleanze, è stato sciolto senza ambiguità dal risultato elettorale: alleata con il Pd o da sola, questa sinistra piace sempre di meno.

Se questo è il quadro nazionale, in Umbria le cose non sono andate meglio, semmai, per certi versi, peggio: 30.000 voti ed una percentuale del 5,5% è il risultato complessivo delle due liste. Mentre Sel, con 16.872 voti e il 3,2%, ha confermato con un leggero incremento il dato delle regionali 2010, Rivoluzione civile, che partiva dalla dote di poco meno di 68.000 voti (15,25%) delle

regionali 2010, è precipitata a 13.324 voti, pari al 2,5%.

A fronte di risultati così deludenti era scontato che si aprisse un *redde rationem*, che, come sempre, ha riguardato solo ed esclusivamente i gruppi dirigenti. La questione interessa marginalmente Sel, che comunque una rappresentanza parlamentare, grazie al premio di maggioranza, l'ha conquistata (37 deputati e 7 senatori), anche se - entrata in Parlamento da alleata del Pd, si trova ad opporsi ad un governo presieduto dal vicesegretario del partito con il quale si era presentata alleata. Ma queste sono le bizzarrie della politica italiana.

Aria decisamente più pesante si respira all'interno della (ex) lista di Rivoluzione civile. Dopo settimane di silenzio, in una conferenza stampa all'indomani della festa dei lavoratori, i soggetti che a suo tempo avevano dato vita alla lista, ovvero Azione civile, Italia dei valori, Rifondazione comunista, Partito dei comunisti italiani, Verdi, Movimento arancione e Rete2018, hanno comunicato la conclusione di questa esperienza.

Alla base di questa scelta il deludente risultato elettorale, definito *"inadeguato rispetto alle aspettative"* e determinato dal fatto che *"il messaggio di rinnovamento è stato percepito come non effettivamente nuovo e la lista di Rivoluzione civile vissuta come un cartello elettorale"*. Affermazioni che lasciano di stucco. Forse qualcuno si illudeva che delle liste costruite combinando il peggio del *porcellum* con il peggio del manuale Cencelli venissero percepite come grande operazione di rinnovamento, come primo atto per la costruzione di una nuova soggettività di sinistra? Ma c'è di più. Sempre nel citato comunicato stampa, in conclusione si legge: *"si prende atto le scelte strategiche future dei singoli soggetti sono incompatibili con la prosecuzione di un progetto politico comu-*

*ne"*. Si confessa, quindi, che si stava insieme solo per pura convenienza (superare lo sbarramento della legge elettorale) pronti a riprendere ciascuno la propria autonomia all'indomani del risultato elettorale, ovvero Rivoluzione civile era esattamente quello che gli elettori di sinistra hanno percepito: un cartello elettorale, per giunta confezionato malamente.

Dunque ognuno nella propria disastrosa casa. Al momento messa peggio di tutte appare quella dell'Italia dei valori, in buona parte costruita attorno alla figura del suo leader Antonio di Pietro, ora dimissionario (e pare faccia sul serio), messo in discussione proprio alla vigilia delle elezioni per una faccenda di case e di rimborsi elettorali, in altre parole proprio su questioni di *moralità ed etica pubblica*, che hanno rappresentato le ragioni fondative dell'Idv.

Al di là di Di Pietro, quella che viene messa in discussione da una parte del partito è la linea politica, la scelta di stare a sinistra, dalle posizioni assunte in materia di lavoro a quelle di dura critica al Partito democratico. Su queste questioni è maturata la scissione di Donadi (assieme a Tabacci ha fondato il Centro democratico che ha ottenuto 6 deputati) e si andrà al congresso nazionale previsto per la fine di giugno. La realtà nuda e cruda è che la linea politica orientata a sinistra non è mai stata digerita del tutto da un partito fondamentalmente di "centro radicale" (come si evince dalla collocazione in Europa), una linea politica subita nella vittoria, ma osteggiata nella sconfitta. Il congresso avrà un esito imprevedibile, complicato dal fatto che alcuni maggiori del partito, dal sindaco di Palermo Orlando, che ha resuscitato il suo movimento della Rete, a quello di Napoli con il Movimento arancione, hanno deciso di giocare una partita in proprio, strizzando l'occhio ai 5 Stelle. Insomma, rischia di sal-

tare tutta la baracca. In attesa del congresso, in Umbria si tenta di rimettere insieme i cocci di un partito che, come altrove, ha registrato una forte emorragia non solo di consensi e di iscritti ma anche di dirigenti e presenze istituzionali. Valga come esempio quanto accaduto al Comune di Perugia dove, dopo le defezioni dell'assessore Lo Murno e del consigliere Cardoni e il passaggio del consigliere Zecca al gruppo di Orlando, l'Idv è rimasto privo di rappresentanza.

Mentre il Pdc pare interessato a ricucire un rapporto con il Partito democratico, aria di congresso si respira anche in casa di Rifondazione comunista: si terrà entro la fine del 2013 preparato da una serie di iniziative tematiche, da una conferenza di organizzazione ed una di programma. Sperimentato l'ennesimo fallimento di ricostruzione della sinistra su basi pattizie, ovvero rappresentanze che si mettono d'accordo riservandosi ciascuna una sorta di diritto di veto, Rifondazione sta lavorando all'idea di dar vita ad una sorta di convenzione su "la Sinistra e la questione umbra", dove porre le basi per la ricostruzione di un progetto unitario per la regione. Se a livello nazionale il collante dovrebbe essere offerto dalla piattaforma Fiom, a livello regionale si punterebbe all'elaborazione di un progetto per affrontare la crisi, caratterizzando l'azione del governo regionale in questi ultimi due anni scarsi prima della scadenza elettorale. L'idea non è così originale, tentativi simili sono stati fatti in passato e tutti naufragati quando dal "dire" (i documenti) si è passato al "fare". Oggi la vera novità sarebbe nel metodo: una convenzione aperta che abbia potere decisionale e le cui decisioni impegnino tutte le forze politiche (e non) che vi aderiscono. L'operazione non è banale e se portata avanti con coerenza (e coraggio) meriterebbe un'apertura di credito.

# Sel riparte o almeno tenta La cosa giusta da fare

Rosario Russo

## Cantiere rimandato

L'11 maggio è stata una giornata particolare per la sinistra italiana. Due forze politiche unite fino a poco prima, si sono ritrovate a Roma, ma in luoghi e per motivi diversi. Da una parte l'assemblea del Pd che ha eletto Epifani segretario. Dall'altra la manifestazione di Sinistra ecologia e libertà, "La cosa giusta". "Una giornata positiva - afferma il portavoce del circolo Sel Perugia Fabrizio Angelelli - soprattutto per la forte presenza giovanile, per costruire una sinistra ampia, plurale, riformatrice, senza le divisioni sterili del passato". Una manifestazione che ha galvanizzato i presenti, ancora sotto lo shock del dopo elezioni, ma che è rimasta abbastanza circoscritta all'area di Sel: l'idea di un processo di aggregazione a sinistra sembra sfumare, così come il big bang che dovrebbe spargiare le carte nel campo del Pd.

## Delusi in cerca d'autore

L'equipaggio deluso di Sel si è ritrovato in piazza in cerca di nuove bussole. Vendola e i suoi hanno provato a catalizzare l'insoddisfazione verso le sfide che ancora attendono la sinistra: i diritti, il lavoro, i beni comuni. Tra i protagonisti della manifestazione Stefano Rodotà, al quale qualche giorno prima avevamo chiesto un parere sulla crisi della sinistra. Il giurista aveva sottolineato "la mancanza di cultura politica, di strumenti analitici per capire la complessità del momento, la desertificazione dei luoghi di socializzazione, le battaglie politiche incentrate sui leader prima che sui progetti, la mancanza di ascolto verso i ceti subalterni". Dalla consapevolezza di questi fattori che "hanno portato la sinistra a retrocedere" va costruita una nuova sinistra. Anche dal palco Rodotà non è stato magnanimo con l'esperienza recente della sinistra, un termine che "evoca più sconfitte che vittorie"; ha poi affermato che "per risollevarci il nostro paese dobbiamo partire dalla salvaguardia della costituzione e impegnarci per una nuova legge elettorale", terminando poi sul punto nodale: "la ricostruzione di una cultura politica di sinistra".

## Si sa dove ma non si sa come

"Meglio sapere dove andare senza sapere come, che sapere come andare senza sapere dove". È stato il sindaco di Cagliari Massimo Zedda a riassumere - citando Queimada di Pontecorvo - gli interrogativi della sinistra che c'è e che verrà. Ma per non fermarsi ai film, anche il come o il che fare meriterebbero qualche riflessione in più.

Durante la manifestazione si è percepito soprattutto lo sfogo per il disastro del dopo elezioni: le voci della piazza mostravano delusione, incredulità, rabbia contro il Pd, da cui molti si sentono traditi. Altri hanno puntato il dito su chi ha affossato Prodi; o hanno denunciato il moderatismo: "Non era questo il mandato che era stato dato al Pd, è stato un chiaro esempio della sua anima democristiana". Infine c'è chi ha espresso l'augurio che il governo abbia vita breve. Non sono mancati gli ottimisti sulla convergenza all'opposizione con i 5 stelle.

## Sel, il territorio umbro, l'eterno rilancio al Pd

Come si declina tutto ciò in Umbria? Nicola Zingarelli, militante di Terni, incontrato alla manifestazione, afferma che la nuova fase politica lascerà invariati i progetti che sono in corso: "A livello comunale, dato anche il nostro scarso peso (un assessore, nessun consigliere), non credo che ci saranno riflessi del passaggio all'opposizione a livello nazionale. L'anno prossimo si vota per le comunali, in una situazione che appare estremamente difficile, quindi per ora si continua a ragionare in un'ottica di centrosinistra tradizionale, pur guardando all'evoluzione della situazione nazionale, specie del Pd, dal quale, per ora, a Terni non possiamo prescindere." "È evidente o no che, come conseguenza di quanto avvenuto nell'ultimo anno, siete ad un punto di stallo?" - gli abbiamo chiesto. "Come Sel - conferma Nicola - va riconosciuto che abbiamo in gran parte fallito gli obiettivi fissati, e che da soli non andiamo da nessuna parte. Bisogna porsi come obiettivo la costruzione di un partito di sinistra ampio, popolare e organizzato; la condizione necessaria è che questo discorso passi anche in ampi settori del Pd, altrimenti non si inciderebbe molto". Stando a quanto dice Zingarelli "i militanti di Sel vedono che nei circoli Pd c'è tanto malumore, e questo richiede da parte nostra la capacità di tenere aperti i canali di confronto". Lo sforzo di rilancio sembra sincero, occorre vedere se il progetto sarà chiaro. Di certo, se non è già troppo tardi, questa è per Sel l'ultima occasione.



## La Fiom in piazza a Roma Non possiamo più aspettare

Paolo Lupattelli

In questa incerta primavera, sabato 18 scorso, pioggia e nuvole hanno fatto posto per alcune ore ad un caldo sole estivo che ha riscaldato le decine e decine di migliaia di metalmeccanici Fiom accorse a Roma per gridare "Basta! Non possiamo più aspettare", per dare voce all'Italia che vuole un cambiamento. Tanti i pullman da ogni zona dell'Umbria come dimostrano le foto che gentili fotografi/metalmeccanici della Fiom ci hanno regalato. A manifestazione finita, il cielo torna grigio e lacrimoso. *Gli dei aiutano chi è dalla parte del giusto* e la pausa del maltempo è stata interpretata come un buon auspicio. Al di là di ogni facile metafora, la difficile sfida della Fiom di colorare il grigiore della politica e del governo è stata vinta. Il percorso è lungo, c'è ancora tanto da fare ma la Fiom non è sola. Come ha detto Stefano Rodotà: "La Fiom è bandiera per i diritti di tutti, di fronte a governi che penalizzano il dialogo, umiliano i diritti e tentano di violentare la Costituzione; si batte anche per tutti coloro che non hanno la forza di stare insieme". Con le tute blu studenti, precari, esodati e pensionati, la società civile, gli intellettuali convinti che la politica si fa in piazza non in tv. Ci sono Sel, Rifondazione comunista, Ingroia, militanti del Movimento 5 stelle. Ma è un'assenza a preoccupare la piazza: quella del Pd. Anche tra gli Umbri. Lapidario Maurizio Landini: "Chi non c'è, parla da solo. Non capisco come si può essere al governo con Berlusconi e avere paura di essere qui". Fiorella Mannoia scalda i cuori con il suo no alla guerra, alle spese militari, con una accorata difesa della scuola pubblica e della ricerca, con la sua proposta di usare più passione e amore nelle vicende sociali, nella difesa della cosa pubblica. "I cittadini hanno bisogno di risposte concrete, ridateci almeno la speranza - ha gridato emozionatissima tra gli applausi - queste che vedo davanti a me sono le facce che avrei voluto vedere alla guida del paese. Abbiamo il dovere civile di provarci, di dare un senso alla nostra vita. Tutti insieme ce la possiamo ancora fare". Sulla stessa lunghezza d'onda il fondatore di Emergency Gino Strada: "Siamo allo sfascio sociale e coloro che lo hanno prodotto siedono al governo a dirci che lo risolveranno: io non ci credo, non

credo che abbiano la dignità morale, l'onestà e la coscienza civile per farlo. La politica deve soddisfare i bisogni delle persone non i bisogni delle banche. Preparare insieme il futuro non è impossibile, questa piazza della Fiom è il primo segnale: si può fare". Un applauditissimo Rodotà centra il suo intervento sulla difesa della democrazia e della Costituzione che si realizza nel lavoro. "L'emergenza lavoro mette a rischio la coesione sociale e quindi la democrazia. Si ripete la parola sacrifici senza dire per cosa e per chi. Non si può sacrificare i diritti, l'unica legge intoccabile è quella del mercato, quella dell'economia. Si parla di pacificazione senza dire chi la fa e per chi, per quali obiettivi, per quali interessi".

La difesa della Costituzione non deve essere delegata a nessuno se non al suo popolo, oggi alla Fiom che mentre si batte per i suoi diritti difende quelli di tutti, dei più deboli, dei minacciati, dei distratti di chi non rivendica interessi personali ma quelli comuni. La piazza si spella le mani, sembrano applaudire anche le statue sulla facciata della chiesa. La chiusura di Landini sottolinea l'identità Fiom: "Non sarà certo qualche economista bocconiano o qualche ministro a cancellare la storia e la volontà di lotta della Fiom; non rinunciamo all'idea di mandare a casa coloro che hanno provocato questo sfascio sociale; oggi è in piazza l'Italia onesta che chiede lavoro, redistribuzione di ricchezze, lotta ai privilegi, alla corruzione e all'illegalità; un'Italia incompatibile con quella dell'egoismo organizzato, della prevaricazione sulla giustizia e su ogni regola a cominciare dalla Costituzione che è la nostra bussola. La Fiom non è un partito né vuol promuovere un partito, ha le sue proposte per cambiare le politiche economiche e sociali e di queste vuol discutere con tutti, vuol dare respiro sociale a rivendicazioni che altrimenti sarebbero sconfitte. Non ci fermeremo fino a quando non avremo realizzato un cambiamento".

Il popolo Fiom torna a casa, discute ancora di quell'assenza pesante. C'è chi ricorda uno striscione applauditissimo da tutti: "Coscienza, coraggio, dignità, orgoglio, noi siamo la Fiom, la storia che non si cancella. Per fortuna. Grazie Fiom.

# Verso il varo della legge regionale sulla perequazione urbanistica

## Cui prodest?

Anna Rita Guarducci



## Questi fantasmi

A. G.

In Umbria, incrociando le planimetrie catastali con le foto aeree, sono stati scoperti circa 50.000 edifici fantasma. La maggior parte sono annessi agricoli presenti in zone rurali, costruiti abusivamente o mai regolarizzati. La campagna nazionale dell'Agenzia del territorio, che ha permesso di scoprire più di 2 milioni di abusi, risale ormai al 2010; da allora abbiamo assistito ad una infinita serie di rinvii dei termini per la regolarizzazione fino all'ultima recente scadenza del 2 aprile. Con i suoi 50.000 l'Umbria non scherza: ma di che abusi si tratta? I casi possono essere molti di più di quelli facili da immaginare, come chi ha costruito senza progetto e senza registrazione al catasto. C'è anche chi ha trasformato la casa di campagna in agriturismo, chi non è più imprenditore agricolo e usa la casa colonica come seconda, terza o quarta casa; in generale si tratta di utilizzo di edifici di carattere rurale per una funzione diversa da quella originale, non più legata alla ruralità.

Da tre anni, ormai, l'assillo della regolarizzazione lavora come un tarlo nella mente dei consiglieri regionali espressi dalle più estese zone rurali umbre: Gubbio, Orvieto, Foligno. Infatti è dal 17 febbraio 2011 che propongo il Ddl n. 345. I due articoli di cui è composto permetterebbero di far proliferare tanti nuovi annessi o manufatti da 30 mq (se il fondo consta di meno di un ettaro) o da 50 mq (se il fondo è più esteso di un ettaro) con la limitazione di un manufatto per fondo. Ma la vera deregulation sta nel fatto che si permette di costruire anche ai proprietari che non sono (o non sono più) imprenditori agricoli. Come sempre succede quando si introduce una nuova normativa in un settore già saturo, la necessità di puntualizzare, definire, chiarire risulta massima. Verrebbe da pensare che il legislatore abbia le idee confuse o adottato la confusione come metodo di liberalizzazione. I dubbi che solleva questo ddl sono molti. Esempio: che se ne fa di un annesso agricolo un soggetto che non fa l'imprenditore agricolo? Perché autorizzare la demolizione e ricostruzione se la funzione rimane identica? Se la ricostruzione prevede criteri architettonici e tipologie costruttive coerenti con la tradizione, chi sarà disposto a spendere molto di più per un annesso agricolo? Forse solo se gli sarà data possibilità, in un secondo tempo, di cambiare la destinazione d'uso in residenziale. Ecco, allora con questo obiettivo occulto si spera di rimettere in moto la macchina edilizia punteggiando di monocalci i fondi agricoli, alla faccia del mitico paesaggio umbro. Secondo la normativa nazionale, un monocale deve garantire un minimo di mq 28; a Orvieto si abbonda con mq 30, dettando il limite a questa proposta di legge. Dopo, questi cubetti staranno tutti lì in attesa di trasformazione.

Nonostante un quadro normativo ridondante, frutto di una deregulation "all'incontrario" che ha generato una confusione pari all'assenza di regole, la giunta regionale si appresta a varare una nuova legge urbanistica, propedeutica - si dice - alla futura uscita del testo unico. In pratica si moltiplicano gli strumenti legislativi nel tentativo di avvicinare all'attività edilizia nuovi soggetti, di rimettere in moto l'unica macchina da Pil umbra. In definitiva si cerca disperatamente di combattere la crisi con i vecchi strumenti rinunciando alla possibilità di trovare nuove soluzioni.

Con il disegno di legge: "Norme su perequazione premialità e compensazione in materia di governo del territorio" si dichiara di voler promuovere un'urbanistica non dell'espansione, ma di trasformazione dell'esistente attraverso un trattamento più equo anche dei soggetti (è questo il significato attribuito a perequazione).

Evidentemente finora non è stato così. Eppure di perequazione parlava anche la legge 11/2005, ma forse quella permetteva - non escludendola - la disparità di trattamento fra soggetti con diverso potere contrattuale (un'impresa o una società immobiliare hanno maggiore potere contrattuale di un privato nei confronti dell'amministrazione). C'è da chiedersi quale sia il nesso logico tra l'equo trattamento degli aventi diritto (può essere chiunque) all'edificabilità e la pianificazione urbanistica. Forse il

varianti al Piano regolatore diventeranno una prassi ordinaria. Negli ambiti deputati al baratto si potranno movimentare utilità urbanistiche equamente distribuite, in forza di legge, tra i proprietari. Si prevede la delimitazione delle aree soggette a perequazione, forse per limitare i danni?

L'impressione è che se si vuole implementare uno strumento di gestione del territorio più flessibile degli attuali Prg, troppo rigidi e mai adeguati alle congiunture economiche, si rischia un nuovo fallimento senza risolvere, subito, il problema della rendita fondiaria (considerare i terreni come strumenti di arricchimento sapendo che sono un bene limitato: acquistarli con destinazione agricola e rivenderli quando il Prg li ha

attuazione di una teoria che il giurista Paolo Urbani chiama "urbanistica solidale" nascono dall'esigenza di superare l'urbanistica contrattata (che lo stesso Urbani aveva chiamato nel 2000 "urbanistica consensuale"). Gli ultimi frequenti scandali relativi a molte operazioni urbanistiche nazionali e locali sono il risultato della contrattazione tra pubblico e privato. Lo strumento più tristemente famoso di contrattazione è il *project financing* che è nato perché le imprese private progettassero ed eseguissero (*project*) interventi urbanistici pubblici pagati in gran parte (*financing*) dalla pubblica amministrazione. La distorsione sta anche nel fatto che tali interventi vengono messi a rendita dai privati e restituiti alla collettività



quando sono da buttare; per tacere del lucro sulle varianti in corso d'opera, le integrazioni, le indagini da approfondire, gli imprevisti, ecc., tutti passaggi destinati a far lievitare i costi. Alcuni luminosi esempi di questa pratica sono l'operazione Minimettrò, il progetto, fortunatamente non realizzato, del Mercato coperto, tanto per stare a Perugia.

Introdurre il concetto di solidarietà nella pianificazione urbanistica e tentare di fornire gli strumenti per realizzarla sembra perciò condivisibile e necessario, ma il vero cambiamento dovrebbe avvenire nel paradigma di fondo, cioè la gestione quotidiana del territorio nel rispetto delle sue caratteristiche, vocazioni e del patrimonio comune da salvaguardare. Se si riuscisse anche ad impedire che tale gestione venga interpretata solo come arma utile a riempire le casse comunali ci potremmo liberare della sensazione che le ipotesi urbanistiche nelle mani degli apprendisti stregoni diventano armi di distruzione.

Infine, tornando al ddl sulla perequazione troviamo 13 articoli sul concetto, altri 38 di modifica a ben sette leggi del settore e uno che sembrerebbe infiltrato visto che tratta di ricoveri per animali d'affezione e randagismo. Non sarà uno di quei commi *ad hoc*...



perseguimento della pacificazione sociale? Questa, tuttavia, non dovrebbe avvenire usando strumenti urbanistici quanto, piuttosto, con la vera partecipazione dei cittadini alle scelte urbanistiche.

Nell'intenzione del legislatore ci sarebbe il conseguimento della perequazione attraverso gli strumenti della premialità (es. più mq di quelli consentiti se garantisci la costruzione di uno svincolo stradale) e compensazione (es. in cambio di un esproprio ti permetto di trasformare la destinazione d'uso da residenziale a commerciale). Quindi si insiste con il baratto (sarà che è tornato forzatamente di moda) di volumi, superfici e cambi di destinazione a fronte di opere di urbanizzazione e indennizzi di esproprio che le amministrazioni non possono più pagare. Così accadrà che le famigerate

trasformati in edificabili a prezzi anche moltiplicati per dieci). Non trascuriamo, poi, che le premialità di questo disegno di legge si sommerebbero a quelle già garantite dalle altre leggi vigenti, la 12/2008 "Norme per i centri storici", la 11/2005 sulla pianificazione urbanistica e la 13/2009 il cosiddetto "Piano casa". Leggi ispirate dalla stessa speranza di stimolare l'interesse degli operatori, la cui applicazione ed efficacia non ci risulta sia stata sottoposta a verifica dal momento che nessuna valutazione è stata resa pubblica. La necessità di nuovi strumenti dovrebbe essere conseguente, invece, proprio a queste valutazioni e non, come sostengono i malpensanti, a qualche interesse particolare, spesso soddisfatto da un comma *ad hoc*.

Comunque, certi strumenti innovativi in

# Chips in Umbria Digitale è partecipazione

Alberto Barelli

**T**re nuovi siti internet, pensati all'insegna della partecipazione attiva degli utenti, stanno rendendo più roseo il panorama digitale umbro. La presentazione dell'ultima piattaforma, promossa a metà maggio nell'ambito del progetto regionale per il superamento del *digital divide*, ci offre l'occasione per offrire una breve panoramica su tali strumenti, accomunati dal giusto principio del coinvolgimento e della responsabilizzazione dei cittadini.

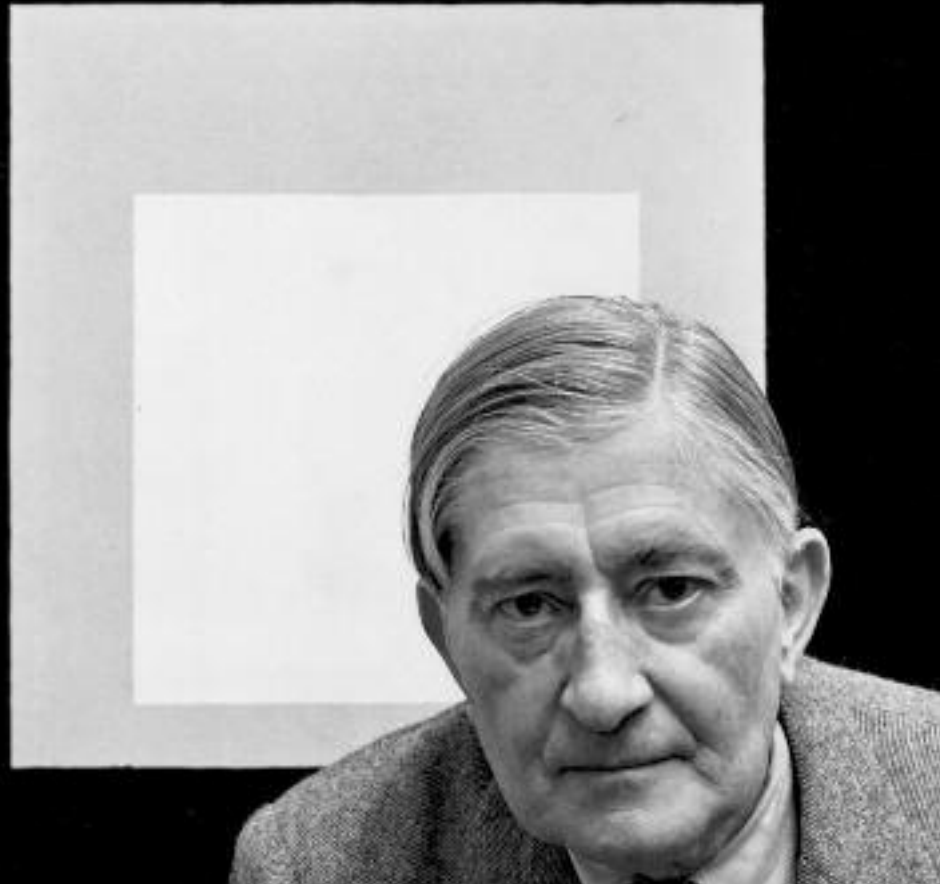
Il primo portale in questione, digitaldivide.umbria.it, ha come obiettivo il monitoraggio della qualità dell'accesso alla rete in tutto il territorio regionale. La caratteristica del sito è rappresentata dall'offerta di una vera e propria mappa in continuo aggiornamento, relativa allo stato di funzionamento del servizio. Attraverso le segnalazioni degli utenti sarà possibile evidenziare le zone critiche. I cittadini potranno contare, insomma, su uno spazio istituzionale per segnalare i disservizi e, considerato che gli utenti di internet più sfortunati si ritrovano spesso a lottare contro i mulini a vento, la cosa non ci sembra da poco. Come ha sottolineato l'assessore regionale alle infrastrutture immateriali Stefano Vinti, il fine del progetto è la diminuzione delle aree ombre prive di banda larga; le segnalazioni dei cittadini saranno analizzate anche per definire gli investimenti, sia pubblici che privati, utili a sviluppare le reti di ultima generazione. Attraverso il sito, realizzato con il coinvolgimento dell'Università degli studi di Perugia, si potranno avere anche le informazioni relative alla copertura del collegamento e alle varie soluzioni possibili.

La partecipazione attiva alla promozione degli interventi in tutti i vari ambiti interessati dal digitale è offerta dall'"ideario" del sito di Umbria Digitale (<http://umbriadigitale.ideascale.com>). Ci siamo già occupati della raccolta di idee e proposte da parte di singoli cittadini, scuole e associazioni, lanciata nei mesi scorsi attraverso un vero e proprio bando regionale. Ora il sito vuole offrire un luogo di discussione e di confronto sui progetti proposti, ai quali si dovrà dare attuazione concreta. Lo spirito dell'iniziativa è quello di costruire "reti di conoscenza", che riconoscano il valore delle persone, piuttosto che di "reti tecnologiche". Continua infine a consolidarsi il progetto LibreUmbria, promosso per offrire un punto di riferimento agli enti che intendono passare all'impiego di software libero. Tale esperienza inizia a far parlare di sé anche a livello nazionale (si veda la newsletter di maggio della comunità italiana di Ubuntu, uno dei sistemi operativi open source che si sta affermando con maggior successo). Maggio è stato, anche in Umbria, all'insegna della piattaforma di punta del Pinguino, Debian. L'ultima versione, battezzata Wheezy, è stata l'indiscussa protagonista del Linux Day, promosso a Perugia. Chi si fosse perso l'appuntamento può rivolgersi al sito dell'associazione per avere ogni informazione per l'installazione del programma, magari cogliendo l'occasione per sostenere l'associazione che proprio il mese scorso ha rinnovato il consiglio direttivo.

Esposizioni a Foligno, Perugia e Assisi

# Collezione primaverile

Enrico Sciamanna



Josef Albers

**L**'avevamo messo in evidenza già qualche anno fa e la circostanza si ripete. Con l'arrivo della primavera fioriscono le mostre: Josef Albers precocemente, Julian Schnabel al CIAC di Foligno, *Dalla parola l'immagine* al Museo della Porziuncola e *L'arte è un romanzo* al "rinnovato" Palazzo Penna.

Albers è alla Galleria Nazionale dell'Umbria a Perugia, nella sala Podiani: *Spiritualità e Rigore* (20 marzo - 19 giugno 2013), con un'appendice a Città di Castello. Una bella mostra di un artista che ha avuto più influenza di quanto non appaia, non tanto quella degli esordi, vincolata a sensibilità religiose, che avrà un esito tardo nelle scintillanti vetrate, bensì quella dell'esperienza Bauhaus prima, dove irrobustisce l'abilità artigiana, e successivamente newyorchese, che sconfinava verso una sorta di esoterismo nutrito da linee e colori: il surrealismo astratto (e non solo) gli è debitore e si riscontra tra le numerose opere ben allestite dell'esposizione.

Al CIAC di Foligno dal 20 aprile al 23 giugno la pittura di Julian Schnabel, artista eclettico più noto al grande pubblico per film di successo, si esplicita in una gestualità che chiede la complicità di un supporto povero, è irruenta e frequentemente aniconica, sebbene i suoi sodali siano stati "pop" ipericonici, come se risalisse dal precipizio psicologico dell'*action painting* per distendersi anche in figurazioni, glissando addirittura verso la transavanguardia. Quattordici opere in mostra, tutte di grandi dimensioni e tutte di collezione privata, di cui tre mai esposte al pubblico, dal 1985 al 2008. Tra queste l'opera capolavoro *JMB*, ispirata dalla fine drammatica e precoce dell'artista amico, il graffitista Jean Michel Basquiat, esposta una sola volta a Toronto. Ma sono di valore anche quelle più dichiaratamente transavan-

guardiste, in cui gesto pittorico e *trash* sono in mutuo scambio.

*L'arte è un romanzo* e *Dalla parola l'immagine* attirano per la loro analogia, poiché entrambe predicano la simbiosi tra la letteratura e la figura. Nel caso della mostra a Palazzo della Penna, 25 aprile - 1 settembre 2013, molto ampia e variegata, la scelta appare discutibile, gli abbinamenti tra le opere letterarie e quelle pittoriche risultano un po' accozzati, non certo esemplari; se ne potevano trovare di migliori. Peculiarità della mostra è il coinvolgimento del pubblico che ha partecipato alla scelta delle opere, invitato a segnalare attraverso il sito del Circolo dei lettori e i social network (facebook, twitter, pinterest), quali libri del Novecento fossero meritevoli di essere ricordati. Si ha quasi l'impressione che la proposta nasca *a priori*, dalla disponibilità di alcune opere che sono diventate la mostra e il titolo della stessa. Però non è facile fare il processo alle intenzioni. In ogni caso le opere sono molte numerose, raccolte in un catalogo di un certo interesse; si nota però che dall'esposizione sono esclusi video e cinema, sicuramente i maggiori beneficiari della generosità della letteratura.

Compiacimento è stato espresso dalle personalità locali intervenute alla presentazione alla stampa, (*en passant*: l'inaugurazione è avvenuta in concomitanza del festival del giornalismo) che hanno voluto benedire "le larghe intese", alludendo al ricicciamento di Luca Beatrice, di nuovo nume tutelare dell'arte perugina, che proietta un'ombra in tutto il territorio su cui insiste l'ambizione PerugiaAssisi capitale della cultura.

L'altra rassegna *Dalla Parola, l'Immagine. L'Arte che legge la Bibbia* si svolge dal 20 aprile al 18 agosto al Museo della Porziuncola in Santa Maria degli Angeli. In mostra incisioni e grafiche di Rembrandt,

Dürer, Chagall, Dalì, Rouault e di notevoli artisti contemporanei come Mimmo Paladino e Sandro Chia, oltre che una collettanea didattica sull'evoluzione e il significato del testo sacro. Esposte l'intera serie grafica della "Storia dell'Esodo" del visionario Chagall; la serie dedicata alle 12 tribù di Israele di Dalì, un incontro singolare tra forme surrealiste che inclinano alla mitologia e la Bibbia; la "Piccola Passione Xilografica" di Dürer, il maestro degli esordi della stampa; il formidabile chiaroscuro di Rembrandt per gli episodi biblici. In un'altra ala dello stesso museo un numero considerevole di opere che alcuni artisti contemporanei italiani hanno riservato alla Sacra Scrittura, per l'edizione del Nuovo lezionario Cei, per la prima volta visibili. Nella Galleria della Pro civitate, come preziosa integrazione, è esposto tutto il ciclo del "Miserere" di Rouault. L'iniziativa, curata dall'Opera della Porziuncola, con la collaborazione di varie associazioni religiose e sponsorizzazione di ditte di devoti locali è di ben altro peso rispetto all'altra: Dürer, Rembrandt, Dalì, Chagall. La chiesa è minuti luce avanti: mentre la società civile annaspa, costretta a riciclare un Presidente della repubblica già consumato, essa dispone di due papi. Analogamente, la mostra propone una qualità (ed una coerenza) tutt'altro che peregrina, a cominciare dalla presentazione, dove con leggerezza il teologo significa che nella tradizione biblica l'immagine promana dal verbo, dal logos, anche se inizialmente a fatica, in quanto irretita dai divieti di trasformare il divino in figura, per approdare poi a risultati che hanno determinato la prevalenza dell'immagine sulla parola nella delimitazione dei tratti del sacro; tanto che i credenti, che nel Vangelo non trovano nessuna descrizione di Cristo, se ne sono fabbricata una grazie alla mediazione dell'arte.

# La festa e il lutto

Anita Eusebi\*

La scienza, insieme alla tecnica, è cultura”, afferma Giulio Giorello in occasione della Festa di Scienza e Filosofia in una Foligno affollata di scienziati, docenti universitari, comunicatori della scienza e studenti. Una Foligno che indossa l’abito della festa, quello di “una scienza da toccare con mano, una scienza per tutti e di tutti”. E come non dargli ragione, così perlomeno dovrebbe essere “alla faccia dell’insensata separazione fra le due culture, la scientifica e l’umanistica. Eppure noi in Italia spesso ci sputiamo sopra, - continua Giorello - quasi ci si vergogna di aver dato i natali a scienziati come Galileo.” Nel paese dei santi, poeti e navigatori si continua a guardare al mondo della scienza con occhio guardingo e con diffidenza. Ma “accanto ai rinomati aspetti turistici, artistici e culinari di buon livello, Festa di Scienza e Filosofia restituisce l’immagine di un’altra Umbria, quella di un’eccellente realtà di cultura. La fioritura di iniziative culturali dal basso è un gran bel fenomeno.”

“La peculiarità e la fortuna di questa iniziativa rispetto ad altri eventi a livello nazionale è la grande partecipazione, la risposta ampia e di respiro della cittadinanza, soprattutto il coinvolgimento e la presenza dei giovani, di qualunque estrazione e colore politico o religioso”, sottolinea Giorello. “È fondamentale il coinvolgimento dei giovani e delle scuole se si vuole migliorare il grado di consapevolezza della cultura scientifica” commenta Edoardo Boncinelli. Promuovere innovazione e conoscenza è indispensabile per reagire alla crisi e dare speranza alle giovani generazioni, questo il

dirla con le celebri parole di Gramsci.” Ma non sono forse utopie? “I grandi ideali restano utopie finché non ci si batte per realizzarli, - ribadisce - una scintilla può incendiare l’intera pianura, scriveva Mao Tse Tung”.

E la scintilla che si è accesa a Foligno è un



progetto ambizioso di diffusione della cultura scientifica e di sviluppo territoriale: un grande Parco delle Scienze e delle Arti, che sorgerà nell’area industriale dismessa dell’ex zuccherificio. Il progetto si colloca “in un disegno più ampio di rilancio del tessuto produttivo ed economico regionale” sottolinea Pierluigi Mingarelli. La Festa di Foligno non è dunque soltanto una passerella annuale di grandi nomi ma ha una prospettiva più ampia di lungo periodo, mira a promuovere scienza e cultura nel territorio con ricadute importanti sulla realtà sociale ed economica locale.

Durante la cerimonia di apertura la presenza come ospite d’onore di Pietro Greco,



messaggio chiaro che viene da Foligno. “Contrariamente a ciò che pensano gli impiegati della filosofia, che scimmiettando Heidegger sostengono che la scienza non pensa, la scienza è invece una festa dell’intelligenza, è ampliare l’orizzonte, guardare oltre, è gioia e creatività. Hanno fatto molto bene a chiamarla Festa” puntualizza Giorello. “Festa, e non Festival” precisa Boncinelli.

Ma i giovani hanno poco da festeggiare negli ultimi tempi. Molti vanno a cercare fortuna all’estero, per sfuggire a un destino di disoccupazione o precariato permanente e quelli che restano in Italia sono sempre più depressi o incazzati. “Occorre imporre i propri sogni - incalza Giorello - si devono usare a pieno tutti gli strumenti a disposizione: la cultura, i libri, la rete, i giornali, questa è la forza della società civile. Se i tirapiedi dei partiti non partecipano peggio per loro. Bisogna opporre al pessimismo della ragione l’ottimismo della volontà, per

giornalista scientifico e co-fondatore della Città della Scienza di Napoli, è stata il simbolo di un sodalizio e di una sinergia di intenti. Lo stesso sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, in un messaggio inviato al sindaco di Foligno Nando Mismetti, ha sottolineato che “il Parco costituirà, come Città della Scienza, un’eccellenza e un patrimonio per l’intero nostro Paese”. Evidente l’importanza di mettersi in rete con le altre realtà presenti sul territorio nazionale per la diffusione capillare della cultura scientifica. Come ha affermato lo stesso Greco: “La scienza e la cultura in generale sono i motori dell’economia. Ma questo è un concetto che non è passato in Italia. Noi siamo l’unico tra i cosiddetti paesi avanzati, ma ormai anche tra quelli emergenti, ad aver puntato su un modello di sviluppo senza ricerca e senza cultura.” Un paese, il nostro, in cui la politica continua infatti pericolosamente a non investire nella scienza e nella conoscenza.

E la politica ha fatto capolino sul palcoscenico nella serata conclusiva della Festa con un dibattito sul tema *Scienza e filosofia interrogano la politica*. Che cosa la scienza e la filosofia si aspettano dalla politica nell’estrema confusione dei nostri giorni? “Un tema a dir poco spericolato”, come lo ha definito la conduttrice del dibattito Claudia Di Giorgio, caporedattrice di “Le Scienze”. I protagonisti: Edoardo Boncinelli (la scienza), Salvatore Natoli e Diego Fusaro (la filosofia) e la neodeputata parlamentare per il Pd Anna Ascani (la politica).

“Nei momenti di crisi bisogna guardare lontano, - esordisce Boncinelli - non vedo alternativa. Se guardiamo vicino ci disperiamo o inciampiamo nei nostri passi.” Le richieste della scienza alla politica: investimenti, luoghi per lavorare, ma soprattutto spazio al merito. “Non riconoscere il merito è sbagliato in ogni attività di una nazione”, sottolinea Boncinelli. A seguire i tanti



distinguo di Natoli e la critica radicale di Fusaro al dominio dell’economia sulla politica. E le risposte della politica? Parole in libertà: garantire il diritto allo studio, investire sui giovani, finanziare la ricerca pubblica. Solo slogan. Nessuna proposta specifica, nessuna quantificazione in termini di impegno finanziario, nessun programma. Insomma “aria fritta”, proprio quella che Mingarelli aveva esplicitamente chiesto di evitare nell’introdurre il dibattito. Ciò non può che indurre la scienza, nella persona di Boncinelli, ad affermare: “Io spero di non aver capito! Perché se ho capito domani me ne vado da qua col bottone nero del lutto”, seguito da un applauso liberatorio del pubblico. Dunque scienza batte politica 4 a 0. Ma di questi tempi d’altronde sarebbe stato strano aspettarsi qualcosa di diverso.

\* docente matematica Scuola Scienze e tecnologie Università di Camerino

## A Foligno la III edizione della Festa di Scienza e Filosofia

Buon successo di pubblico alla III edizione di Festa di Scienza e Filosofia - Virtute e Canoscenza, organizzata dal Laboratorio di Scienze Sperimentali diretto da Pierluigi Mingarelli, dall’associazione culturale Oicos Riflessioni e dal Comune di Foligno.

“Quel che distingue Foligno è l’abbinamento stretto tra filosofia, scienza e tecnica”, sottolinea il filosofo Giulio Giorello, uno dei referenti scientifici dell’iniziativa, insieme al genetista Edoardo Boncinelli, al filosofo Silvano Tagliagambe e al fisico Roberto Battiston.

“La partecipazione è stata davvero ampia, il livello degli interventi e delle domande poste dal pubblico durante le conferenze ottimo - aggiunge Boncinelli - e la popolazione è cresciuta culturalmente in modo straordinario dalla prima edizione ad oggi.”

Quest’anno la Festa ha avuto come tema centrale *Scienza e società*, facce di una stessa medaglia che animano il dibattito fra gli scienziati e riscuotono interesse da parte dell’opinione pubblica. “La scienza ha acquisito una tale forza e capacità da incidere profondamente sulle scelte sociali e i cittadini sono chiamati a partecipare attivamente e con consapevolezza” afferma Boncinelli. Un tema complesso e più che mai attuale filo conduttore dei quattro giorni di festa che hanno registrato migliaia di presenze.

Le altre grandi aree tematiche scientifico-filosofiche sono state: la Fisica del XXI secolo, con ampio spazio alla scoperta del bosone di Higgs negli interventi di Gianmario Bilei, Guido Tonelli e Fernando Ferroni; Matematica e Società, in cui si è parlato in particolare di matematica, libertà e democrazia con Giulio Giorello e Umberto Bottazzini, e di matematica e letteratura con Claudio Bartocci; infine la Vita, con grande attenzione alla genetica, alla medicina e alle neuroscienze nelle conferenze tenute da Boncinelli, Silvio Garattini e Giorgio Vallortingara.

Mingarelli si prepara già all’edizione 2014: “Speriamo che qualche conferenza possa tenersi nelle splendide piazze della nostra città, Foligno, che sarà presto rimessa a nuovo con il completamento della ripavimentazione e che la manifestazione veda un coinvolgimento sempre maggiore di tutto il territorio regionale”.

micropolis | segno critico

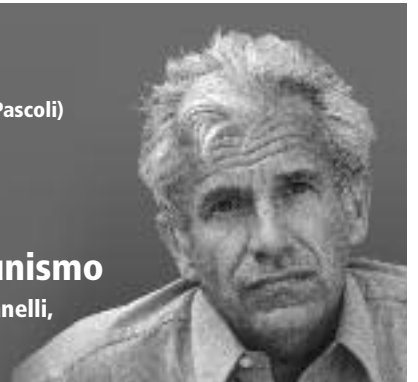
MARTEDI 28 MAGGIO 2013 - Ore 17,00

110dieci Café (mensa universitaria, via A.Pascoli)

Luciana Castellina  
presenta il volume

Lucio Magri  
Alla ricerca di un altro comunismo

a cura di Luciana Castellina, Famiano Crucianelli,  
Aldo Garzia



# Un protagonista del Novecento

## Socialista rivoluzionario La pratica della speranza

Walter Binni, il 4 novembre 1997, cioè solo pochi giorni prima della sua morte, chiude una sintesi della propria autobiografia, iniziata nel 1993, con uno scritto cui dà titolo *Perugia nella mia vita. Quasi un racconto*. E dice di sé: "Disorganico alla classe borghese in cui mi ha posto assai marginalmente la mia condizione sociale, radicato dalla vecchia classe giustamente battuta da cui sostanzialmente provengo, scomodo, ma pertinace e volontario alleato della classe proletaria [...], allontanatomi da tanto tempo dalle formazioni partitiche socialiste in cui ho militato sempre più con difficoltà e contrasti, ma non dalla 'sinistra', vivo e soffro la condizione di un intellettuale assolutamente disorganico e sradicato, anche se ostinatamente proteso e attento ad ogni segno di cambiamento rispetto alla società attuale in cui sono costretto a vivere".

Così il socialista Walter Binni è delineato; meglio, in tempi in cui la parola "socialista" sta suonando dispregiativa, è delineato il socialismo di Walter Binni: la spinta ideale, i suoi obbiettivi, i suoi alleati, la sua classe di riferimento.

Binni darà un contributo importante, durante il fascismo, alla costituzione del movimento liberalsocialista, la cui prima elaborazione politico-culturale avvenne proprio a Perugia ad opera di Capitini e di antifascisti intorno a lui già saldamente riuniti. Un liberalsocialismo che, per Binni e Capitini, implicava la volontà di fondare un socialismo tanto radicale quanto realizzato in forme di democrazia dal basso, lontano da posizioni di "terza forza": il problema al centro è la libertà nel socialismo, non quello socialdemocratico del socialismo nella libertà.

Alla nascita, nel 1942, del Partito d'azione, Binni si lega a forze socialiste, per entrare nel '43 nel ricostituito Partito socialista. E' il Psiup, nato dalla confluenza nel Psi, del Movimento di unità proletaria dove sono presenti giovani forze di sinistra critica, vicine al luxemburghismo, molto attive nella Resistenza.

Alla ripresa dell'attività politica dopo la liberazione di Perugia si trova costruttore di partito e dirigente dell'allora Psiup impegnato nella pratica di una speranza democratica e socialista. E' un partito percorso da tante vene fresche e ricche, ma è anche un partito frenato da uno scontro tra correnti social-democratiche e forze che fanno di uno stalinismo subalterno la ragione di vita.

Binni si batte per quella che sarà la sua costante, per un "socialismo rivoluzionario": un partito rivoluzionario e democratico andrà riprendendo nelle piazze dell'Umbria durante la campagna elettorale del 1946 che lo porterà a sedere sui banchi dell'Assemblea costituente. "Rivoluzionario, socialista rivoluzionario" fino agli ultimi giorni, quando chiede che al suo funerale sventolino bandiere rosse. [...]

**La prima manifestazione perugina per il centenario della nascita di Walter Binni si è svolta il 4 maggio 2013 nella sala dell'ex oratorio annessa al Museo Archeologico, subito dopo la dedica all'italianista, scrittore e uomo politico di una rotonda in una importante arteria cittadina.**

**L'incontro intitolato a *Un protagonista del Novecento* aveva al centro il volume appena edito da "Il Ponte", *La protesta di Walter Binni. Una biografia, opera di Lanfranco Binni*.**

**Il pubblico, numeroso nonostante alcune incomprensibili (o troppo comprensibili) assenze, di volta in volta incuriosito o commosso, ha testimoniato l'attualità della ricerca di Walter Binni. Gli atti del convegno saranno pubblicati a breve dal Fondo Binni e dall'editore Morlacchi di Perugia in uno speciale "quaderno". Anticipiamo qui stralci dagli interventi di Maurizio Mori, Walter Cremonese e Salvatore Lo Leggio, ringraziando autori ed editori.**



Un ultimo ricordo, fra i tanti, della dura intransigenza di Binni, del suo essere, fino a tarda età un inconciliabile. Nel 1983 si dimette da presidente della Commissione scientifica del Centro nazionale di studi leopardiani di Recanati, contro la direzione autocratica di un locale notabile democristiano risultato iscritto alla P2 di Licio Gelli. Se ne va sbattendo la porta, con una lettera dura: "Proprio anche per il mio legame personale con Giacomo Leopardi non voglio più avere a che fare con lei, con il 'borgo selvaggio', con la sua gente 'zotica e vil'".

Questo è stato il socialista Binni; mi piace più dire questo era il socialismo di Binni. Che, scrivendo di "ricordi" dirà della "volontà persuasa di contribuire, anche nel nostro Paese, alla costruzione, pur così difficile, di una società che realizzi l'esito positivo del dilemma luxemburghiano 'o socialismo o barbarie'." (Maurizio Mori)

## Tra politica e letteratura

Dal 1983, per i limiti di età, Binni è fuori dall'insegnamento, ma non è cessata la sua volontà di comunicazione con le generazioni più giovani e attraverso di esse con le generazioni a venire. Tema centrale ne è il poeta più amato, Giacomo Leopardi, con il quale - per la durezza dei tempi - Walter

una natura che fa vivere gli uomini nella pena e li destina inesorabilmente alla morte a fondare il vincolo sociale, etico, politico e affettivo tra gli uomini, quello che Binni chiama, leopardianamente, "vero amore".

La "politicalità" di Binni-Leopardi viene dunque *prima* di ogni concreta partecipazione alla vita politica e la ispira, ma viene anche *dopo* ogni politica e ogni rivoluzione, perché come scriveva il critico già nel 1948 sul "Nuovo Corriere" di Firenze e come ribadiva nel suo intervento del 1987 al Convegno leopardiano svoltosi all'Istituto Orsola Benincasa di Napoli questa peculiare politicalità è "su un'onda più lunga, ma più lunga di qualsiasi onda che approdi a una civiltà che si consideri ottimisticamente definitiva nella sua struttura, e contro cui Leopardi sarebbe ricorso al suo rigore assoluto di malpensante, alla sua nuda persuasione antimittica, che, lungi da ogni scetticismo, lo rendeva più progressivo di ogni limitata rivoluzione". E' il modello di politicalità che predomina nell'ultimo Binni, quello di un intellettuale tutt'altro che "sradicato" dai problemi del suo tempo, ma irrimediabilmente e irriducibilmente "ribelle". [...]

All'anziano studioso non manca peraltro qualche nostalgia per un'altra Italia e per un'altra politica.

Se ne trova traccia in un "quasi racconto" dedicato a Perugia, nel ricordo che accompagna l'addio alla città natale: "Ripensavo alle semplici, schiette feste che proprio su quel torrione intorno alla rossa bandiera con la falce, il martello e il libro si erano svolte con compagne e compagni socialisti e comunisti, con i loro cari volti a cominciare da quello soavissimo di Maria Schippa comunista a quelli fraterni di Bruno e Maria Enei socialisti, i più amati dalla mia compagna".

E' nostalgia per la "compagnevolezza", per il sentimento umano che lega uomini e donne uniti da una comune lotta, per una solidarietà di classe, tra lavoratori, che abbraccia anche gli intellettuali che hanno tradito le proprie origini sociali. E' nostalgia dei comizi, delle discussioni, dei canti, degli sguardi, delle lacrime che segnalavano un "vivo amore" e alludevano a una fraternità umanità. Il suo Leopardi non aveva potuto conoscere questo tipo di gioia, la gioia della rivoluzione, e non poteva sentirne la mancanza, Walter Binni sì. Penso che, in questo senso, la politica gli mancò per tutta la vita. (Salvatore Lo Leggio)

## Con Leopardi e Capitini Una triangolazione ideale

So che Rosa Luxemburg, "ebrea polacca / che combatté in difesa dei lavoratori tedeschi / uccisa / dagli oppressori tedeschi [...]", come ci ha detto Bertolt Brecht, ha molto interessato Walter Binni, che ne scrive già in un suo articolo del 1934 e che, come chiarisce Lanfranco Binni nel suo saggio introduttivo a *La disperata tensione*, la colloca tra le sue letture e riletture nel-

L'ottica mai abbandonata di un socialismo o comunismo libertario e rivoluzionario, in antitesi allo "stalinismo sovietico" e alle sue "eredità revisioniste" [...]

Scoprendo a mia volta queste parole di Rosa Luxemburg non ho potuto non pensare a Binni, al suo Leopardi e alla *Ginestra* [...]: al "leopardiano pessimista-rivoluzionario", come si è lui stesso definito, che più di chiunque altro ha saputo mostrare come l'accoglimento senza riserve del vero nell'accezione tragica e disperante di Leopardi, "nulla al ver detraendo", potesse germogliare una nuova, autentica e radicale prassi sociale di liberazione e di fraternità. Perché, come dice Leopardi, torni "congiunta [...] l'umana compagnia"; perché, come dirà ancora Bertolt Brecht, venga "l'ora / che all'uomo un aiuto sia l'uomo".

Dunque, Rosa Luxemburg è prigioniera in un carcere tedesco ed è costretta ad assistere a un atto di crudeltà estrema ai danni di un bufalo che ora la guarda inerme, e lei inerme piange perché (ecco le sue parole) "per il fratello più amato non si potrebbe fremere più dolorosamente di quanto non frementi io, inerme davanti a quella silenziosa sofferenza". Perché ho pensato subito a Binni-Leopardi? Che cosa lega queste parole alla *Ginestra* e alla sua grande interpretazione binniana? È la concretezza, la materialità su cui si sostanzia la solidarietà, la concretezza della condivisione del dolore, della com-passione: Rosa Luxemburg riconosce la propria stessa sofferenza nella sofferenza dell'animale, per questo lei lo sente come fratello ("il fratello più amato"). Ed è nella *Ginestra* leopardiana e, lasciatemi dire, binniana (per l'atto ermeneutico, senza cui la poesia è incompiuta), che troviamo (troviamo ogni volta che ne abbiamo bisogno) le parole che indicano la via a una possibile e necessaria solidarietà tra gli esseri umani, sulla base della consapevolezza - al di là, o forse meglio al di qua di ogni falsa coscienza, di ogni mitologia consolatoria - del nostro comune destino di fragilità e dolore e dunque del comune bisogno di aiuto: dal "verace saper" (cioè dal sapere questo, senza infingimenti) alla rifondazione di un patto sociale di mutuo soccorso (il "vero amor").

L'aggiunta è che con le parole di Rosa Luxemburg la compassione (il soffrire insieme che genera la solidarietà non come un astratto dovere, ma come una necessità) si estende ai fratelli e sorelle non umani, oltre i confini di specie (come in Lucrezio, per la giovenca madre orbata del figlio immolato agli dei). E qui ritroviamo nella memoria quel passo decisivo di Aldo Capitini, da *Religione aperta*, che sentiamo come un momento fondante della nostra formazione umana e civile: "Quando incontro una persona, e anche un semplice animale, non posso ammettere che poi quell'essere vivente se ne vada nel nulla, muoia e si spenga, prima o poi, come una fiamma. Mi vengono a dire che la realtà è fatta così, ma io non accetto. E se guardo meglio, trovo anche altre ragioni per non accettare la realtà così com'è ora, perché non posso approvare che la bestia più grande divori la bestia più piccola, che dappertutto la forza, la potenza, la prepotenza prevalgano: una realtà fatta così non merita di durare. E' una realtà provvisoria, insufficiente [...]". E questo è Capitini: che "non accetta", che "non approva", così profondamente persuaso della sua giovanile maturazione nel segno della poesia eroica di Leopardi, della protesta di Leopardi. C'è come una triangolazione ideale che unisce Leopardi a Capitini a Binni, con Binni nel vertice del disvelamento e della connessione, in cui si incontrano e precipitano le tensioni dei due poeti-filosofi che nella vita gli sono stati più vicini, più presenti. (Walter Cremonese)

# La storia delle interpretazioni del fondatore del Pci A ciascuno il suo Gramsci

Roberto Monicchia

La figura di Antonio Gramsci sembra resistere all'oblio e/o alla *damnatio memoriae* a cui appare destinata l'intera elaborazione teorico-politica della sinistra novecentesca. Anzi, dopo la parziale eclissi negli anni della dissoluzione del comunismo e del Pci, l'opera del dirigente comunista riscuote un nuovo interesse, tanto sul piano filologico quanto su quello interpretativo. Naturalmente Gramsci non sfugge al filone delle rivelazioni su "quanto erano cattivi i comunisti": solo dal 2011 a oggi abbiamo saputo che a) Gramsci era un intollerante e totalitario che impedì alla sinistra di essere guidata dal riformista Turati; b) si convertì in punto di morte guardando un'immagine sacra; c) negli ultimi anni era uscito dal Pcd'I e il *Quaderno* che lo rivela è stato distrutto dal diabolico Togliatti; d) il quale, insieme a Stalin, era il vero carceriere di Gramsci. Tuttavia, anche in questi casi si può scorgere la vitalità di una presenza, poiché in certe improvvisate avversioni ritornano in forma "volgare" contrasti interpretativi che accompagnano da sempre la discussione sul grande sardo. Della storia della ricezione di Gramsci dà conto approfonditamente la ricchissima ricostruzione di Guido Liguori (*Gramsci conteso. Interpretazioni dibattite e polemiche*, Editori Riuniti, Roma 2012). Lo studioso, già coautore con Pasquale Voza del *Dizionario Gramsciano 1926-1937* (Carocci, Roma 2009), mette in evidenza le ragioni molteplici della fortuna di Gramsci, cui hanno cooperato un'attenzione filologica costante (la storia delle due edizioni dei *Quaderni* meriterebbe una trattazione a parte) e la tenacia di un articolato gruppo di studiosi militanti. Da un lato il dibattito su Gramsci è un prisma che consente di leggere la storia della cultura italiana del secondo dopoguerra, con implicazioni politiche vaste e ramificate; parafrasando lo stesso autore sardo, i quaderni sono una storia d'Italia in un'ottica monografica. Dall'altro Gramsci ha una vasta eco internazionale, e certi suoi concetti e termini hanno innervato esperienze di studio in molteplici direzioni anche fuori dal contesto del marxismo. È impossibile immaginare tutto ciò che Gramsci ha significato senza tenere conto dei modi e delle forme in cui la sua opera è stata divulgata, ovvero senza il lavoro approfondito e accurato, sempre sorvegliato politicamente ma solo marginalmente censorio, compiuto da Togliatti. Già esaltato come "capo della classe operaia italiana" subito dopo la morte, Gramsci diventa il punto di riferimento teorico politico e culturale del Pci nel momento della fondazione del "partito nuovo". Nella pubblicazione delle *Lettere* nel 1947 e della prima edizione - quella tematica - dei *Quaderni del carcere* 1949, Togliatti utilizza la lezione di Gramsci come linea genealogica di un partito popolare e nazionale, erede di una tradizione democratica, in grado di fare da punto di riferimento per l'opinione progressista e in particolare per il ceto degli intellettuali. Su questa linea, che privilegia il "grande italiano" e l'uomo di cultura rispetto al dirigente politico (che però non viene mai misconosciuto), vi sono forzature e omissioni, e d'altra parte l'operazione è comunque di grande respiro e fondata su alcuni elementi di fatto, come l'attenzione specifica di Gramsci alla situazione italiana e il suo approccio prevalentemente storico-letterario. In ogni caso attraverso questa mediazione Gramsci diviene uno dei punti di riferimento dell'identità del Pci. Da questo momento ogni discussione, ogni svolta, ogni approccio diverso si avvarranno di rimandi, reinterpretazioni,

riletture della sua opera. Ciò è evidente dopo il 1956, con il rilancio della "via nazionale al socialismo", che Togliatti ricollega direttamente al Gramsci di Lione e del carcere, mettendo in secondo piano il periodo dell'Ordine Nuovo e gli esordi del Pcd'I. Ma il riferimento si ritrova anche nel dibattito su arretratezza/sviluppo del capitalismo italiano, sul rapporto egemonia-democrazia e sul problema della "conquista dello stato". A queste tematiche si aggiungono negli anni '70 e '80 i nodi della storia del partito e del legame col comunismo sovietico, mentre l'approfondimento filologico, culminato nell'edizione critica dei *Quaderni* del 1975, offre materiali sempre più ampi alla ricerca e alla discussione. Nelle fasi finali del Pci, tra la caduta del muro e lo scioglimento del partito, anche se l'atteggiamento prevalente è quello di disfarsi dell'intera propria storia, non mancano i riferimenti a Gramsci come teorico della democrazia *tout court*, fin quasi a negarne l'effettiva militanza comunista.

Gramsci esprime una forte attrazione anche fuori dal Pci. Fin dall'immediato dopoguerra si apre la strada della linea interpretativa liberal-democratica, che tende a valutare l'opera di Gramsci a prescindere (o nonostante) la sua militanza politica: la frase di Croce "come uomo di cultura, Gramsci fu uno dei nostri", è l'apertura di una tendenza che avrà in Bobbio un fondamentale sostenitore, sia pure con posizioni oscillanti: a tratti si sosterrà l'incompatibilità tra la nozione di egemonia e l'adesione alla democrazia, a tratti quella tra Gramsci e il materialismo storico. Nell'area culturale del Psicraxiano questa linea interpretativa assume la definitiva curvatura anticomunista che arriva fino ad oggi, con due varianti: a) il Pci non può rifarsi a Gramsci, teorico democratico estraneo

al marxismo; b) Gramsci è un pensatore totalitario, da buttare con tutta la sua cultura politica. Nella sinistra marxista "eterodossa" molto varia è la ricezione di Gramsci; al rigetto del filone operaista - che ne critica l'organicismo e il produttivismo - fa da riscontro da parte di altre tendenze la valorizzazione del Gramsci "consiliarista" dell'1919-20, giocato in opposizione all'aggiustamento "nazional-popolare" della sinistra storica.

La fortuna di Gramsci è ampia e articolata anche a livello internazionale. Gramsci è in primo luogo un punto fermo del cosiddetto "marxismo occidentale", preso in considerazione soprattutto come teorico di un possibile modello di socialismo alternativo a quello sovietico. Quando questo filone tende a divenire marginale, l'importanza di Gramsci cresce nell'ambito di tendenze di ricerca molto distanti, tra sociologia, antropologia, cultura popolare, in particolare nelle dinamiche post coloniali dei cosiddetti *cultural studies*.

L'internazionalizzazione di Gramsci si manifesta in una miriade di riferimenti bibliografici, ma anche nel lavoro dell'International Gramsci Society, che conta diverse sezioni nazionali, compresa quella italiana, che affianca la storica Fondazione Istituto Gramsci.

Se la presenza scientifica ed editoriale di Gramsci arriva fino all'oggi, il suo pensiero non è più oggetto di contesa nel dibattito politico, nonostante l'evidente pregnanza di certe sue categorie, come la rivoluzione passiva e il sovversivismo delle classi dirigenti. Non c'è da stupirsi: della "crisi organica" che stiamo attraversando fa parte - come ci ha insegnato Gramsci - anche l'incapacità di tenere insieme politica e cultura, azione contingente e strategia di lungo periodo.

## PASTA GRATIS TUTTI I GIORNI!

Riservato ai Soci Coop Centro Italia



Gratis tutti i giorni una confezione di pasta Coop\*

con una spesa d'importo pari o superiore a 10€ (unico scontrino, massimo una confezione di pasta al giorno). Dal 15 aprile al 31 dicembre 2013.

TUTTO L'ANNO  
NEI PUNTI VENDITA DEL  
GRUPPO COOP CENTRO ITALIA.

coop  
Centro Italia

LA COOP  
SEI TU.

# La disperata passione di un comunista

R.M.

**L**a sinistra che conosciamo è morta. Non lo ammettiamo perché si apre un vuoto che la vita politica quotidiana non ammette. Possiamo sempre consolarci con elezioni parziali o con una manifestazione rumorosa. Ma la sinistra rappresentativa [...] è fuori scena. Non sono una opposizione e una alternativa e neppure una alternanza, per usare questo gergo. Hanno raggiunto un grado di subaltermità e soggezione non solo alle politiche della destra ma al suo punto di vista e alla sua mentalità nel quadro internazionale e interno.

L'ultimo articolo scritto per il "manifesto" poche settimane prima della morte, avvenuta il 17 maggio 2003, non lascia dubbi sull'utilità di ricordare Luigi Pintor a dieci anni dalla sua scomparsa. Al di là della "profezia", la distanza trascorsa consente di valutare più approfonditamente i diversi aspetti di una figura ricca e complessa, la cui importanza per la sinistra italiana del dopoguerra è pari solo alla scontrosa riservezza del personaggio.

Un primo elemento, che la citazione iniziale è sufficiente a richiamare, è l'eccellenza del Pintor giornalista: nei suoi corsivi la precisione del giudizio politico è tutt'uno con la scabra nitidezza dello stile. La capacità di sintesi di Pintor è proverbiale, e certo essa risaltava ancor più negli anni '70, quando la politicizzazione di una genera-



Tullio Pericoli: Luigi Pintor

zione assumeva forme torrenziali. Rispetto a tanti voli pindarici, la pignoleria di Pintor (uno degli elementi del presunto snobismo del "manifesto") regge anche a grandi distanze, e basti a conferma questo esempio del marzo 1973, a proposito dell'istituendo finanziamento pubblico ai partiti: *Se il compagno Cossutta fosse un predicatore, avrebbe indotto al peccato anche Maria Goretti. I suoi argomenti raggiungono infatti un risultato diametralmente opposto a quello sperato. Ieri, invadendo tre colonne di giornale per spiegare la bontà del finanziamento statale dei partiti, è riuscito a disegnare un quadro brillantissimo del patto scellerato e della distorsione politica e ideale che è alla*

*base di questa operazione storico-monetaria voluta da Fanfani, fondata da Piccoli, gradita ad Almirante.*

Nei quattro libri usciti da Bollati Boringhieri tra il 1991 e il 2003 (*Servabo, La signora Kirchgessner, Il nespolo, I luoghi del delitto*) la stessa severa concisione di stile si applica ad una riflessione autobiografica che non cede mai alla tentazione dell'aggiustamento a posteriori, della composizione di un percorso in qualche modo lineare.

Siamo distanti anni luce dalle autobiografie politiche. Del resto la lunga militanza di Pintor ha alla base uno sforzo di volontà che è ricorrentemente sottoposto al dubbio

di inutilità, al possibile scacco "Senza la guerra - scrive in *Servabo* - il mio carattere mi avrebbe tenuto certamente lontano dalla vita pubblica. Non volevo diventare re o papa [...] Per spirito di contraddizione preferivo i perdenti [...] Ma dubito che si possa dedurre da questi buoni sentimenti un'indole rivoluzionaria".

Anche in molti articoli dell'ultimo periodo il "fastidio per la politica" sembra adombrare il rimpianto per un qualche altro percorso di vita. Sbaglieremmo però a considerare il ruolo di Pintor prescindendo dalla politica, quasi che questa dimensione fosse una zavorra da cui liberarsi a piacere; un approccio simile ispira certe letture che vedono in Gramsci un grande intellettuale "prigioniero" della politica.

Pintor è un grande scrittore e giornalista non malgrado, ma in virtù della militanza comunista, che è stata anche un veicolo formidabile dell'incontro tra ceti intellettuali e masse popolari. Che alla base della scelta ci sia il dolore personale (il lascito del fratello Giaime), non fa che confermare caratteristiche proprie di quella storia, che fu grande e terribile come il secolo in cui si manifestò. Pintor vi si colloca da comunista, con la sua ironia tagliente e insieme dolente, segno di una "passione disperata" che lo avvicina, oltre che a Gramsci, al Leopardi delle *Operette morali*.

## libri

*La ferrovie interne tra Umbria, Marche e Lazio. Ipotesi per una mobilità dolce tra le provincie di Terni e Rieti*, a cura di Roberto Lorenzetti, Crace, Perugia 2013.

Il volume, che esce nella collana dei Quaderni di "Patrimonio Industriale" (rivista dell'Aipai), raccoglie gli atti dell'omonimo convegno tenutosi a Rieti nel marzo dello scorso anno. E' da tempo, ormai, che la ricerca storica sulle ferrovie si coniuga con le ipotesi per lo sviluppo della mobilità dolce. Ipotesi che in Italia fanno capo ad una confederazione di associazioni (Co.Mo.Do.) che ha come obiettivo la promozione di una rete nazionale della mobilità dolce (a piedi, in bicicletta, a cavallo, etc.) da realizzare, in particolare, sui percorsi delle ferrovie dismesse.

Da qui l'appuntamento annuale con la "Giornata delle ferrovie dimenticate", giunta alla VI edizione, che ha riscosso, anche in Umbria, un successo crescente. In questo quadro il contributo della storiografia è duplice: da un lato consente di tenere viva la memoria di ciò che, almeno materialmente, è andato perduto, dall'altro svela in maniera impietosa tutti i limiti di una politica infrastrutturale nazionale sbagliata, o quantomeno non adeguatamente ponderata, i cui guasti sono visibili ancora oggi nella cronica crisi del trasporto su ferro. Come suggerisce il sottotitolo il volume si pone, in particolare, come contributo per un rilancio in chiave turistico-culturale della ferrovia Terni-Rieti-L'Aquila, attiva

dal 1883, ma da tempo a rischio chiusura. E' possibile coniugare l'utilizzo di una linea come veicolo di promozione turistico-culturale di un territorio e, nello stesso tempo, come mezzo di mobilità quotidiana? In altri paesi europei tutto questo avviene da tempo, in Italia, al contrario, sembrerebbe che le due cose siano incompatibili. Questo quaderno, nel suo piccolo, prova a lanciare la sfida. Chissà se i decisori pubblici e privati sapranno accoglierla.

Anna Maria Farabbi, *Leièmaria*, Lieto Colle, Varese 2013; Anna Maria Farabbi, *Abse*, Il Ponte del Sale, Rovigo 2013.

Un lungo, impegnativo cammino

"interiore quello che ha portato la scrittrice-poeta perugina a vedere pubblicate nel 2013, nella sua piena maturità artistica, le sue due ultime opere, che si possono definire entrambe poetiche, sebbene *Leièmaria* si presenti in prosa come un romanzo non tradizionale. Vale la pena affrontarle insieme per ciò che le accomuna. Innanzitutto la struttura e lo stile estremamente innovativi e originali, specchio di un'altissima tensione espressiva e di una coraggiosa esposizione del proprio io, insieme ad una dignitosa distanza. Scrittura densa e colta in *Leièmaria*, tanto che l'autrice invita chi legge con "Sii gentile. Incontriamoci con lentezza". Qui infatti è tutta la vita, reale e non reale. I luoghi della vita in una spi-

rale dove sempre tornano quelli delle origini, l'Appennino Umbro, Montelovesco, Perugia. E dove è anche il rovescio del viaggio, in quella mirabile sintesi finale che è "L'officina dell'opera", che da sola vale tutto il libro. In *Abse*, è tutto il creato nella sua potenza, dalle viscere della terra e della madre. Un omaggio già nel titolo al dialetto perugino, che insieme al linguaggio, anche preverbale, resta il tema dominante di entrambe le opere e in generale di tutta l'opera artistica dell'autrice. Altissima etica poesia civile, come più non se ne trova nella poesia contemporanea di questa povera Italia, persa tra cenacoli e finti premi letterari. Non ci si può non domandare che cosa ancora aspettino Perugia e l'Umbria, nella rincorsa a vane candidature, a riconoscere valore a questa sua straordinaria figlia "poeta animale femmina / povera selvatica ed eretica" che porta in giro per l'Italia le "radici dell'io e del noi".

**Sottoscrivete per micropolis**  
C/C 13112 intestato a Centro Documentazione e Ricerca c/o BNL Perugia Agenzia 1  
Coordinate IBAN IT970010050300100000013112

**Editore:** Centro di Documentazione e Ricerca  
Via Raffaello, 9/A - Perugia  
Tel. 075.5730934

**Tipografia:** Litosud Srl  
Via Carlo Pesenti 130 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Perugia  
del 13/11/96 N.38/96

**Direttore responsabile:** Stefano De Cenzo  
**Impaginazione:** Giuseppe Rossi

**Redazione:** Alfredo Billi, Franco Calistri,  
Alessandra Caraffa, Renato Covino, Osvaldo Fressoia,  
Salvatore Lo Leggio, Paolo Lupattelli,  
Francesco Mandarini, Enrico Mantovani,  
Roberto Monicchia, Saverio Monno, Maurizio Mori,

Francesco Morrone, Enrico Sciamanna, Marco Venanzi,  
Marco Vulcano.

Chiuso in redazione il 24/05/2013